

Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

Volume 1 | Dalle origini all'età spagnola
Tomo II | L'età spagnola

a cura di DARIO MANTOVANI

Inizia in queste pagine una nuova tappa dell'affascinante viaggio nella storia dell'Università di Pavia, tra personalità, luoghi e vicende che hanno caratterizzato l'epoca della dominazione spagnola, un'epoca che apre le porte alla radicale modernizzazione dell'Università di Pavia voluta con determinazione da Maria Teresa d'Austria.

La Lombardia spagnola ha rappresentato un'area cruciale nel panorama della storia europea, svolgendo un ruolo fondamentale da un punto di vista politico-diplomatico, strategico-militare, economico-finanziario, religioso e culturale, e quindi ponendosi come significativo laboratorio di ricerca, degno di nuova attenzione.

Un'epoca tutta da riscoprire, insomma, soprattutto nell'ambito accademico pavese, anche grazie alla presenza di studiosi e scienziati dall'indiscutibile esuberanza – come Gerolamo Cardano, Gaspare Aselli, Giacomo Menocchio – e di mecenati dalla profonda sensibilità, come il cardinal Carlo Borromeo e papa Pio V Michele Ghislieri.

Proprio a Pavia, infatti, nella seconda metà del Cinquecento, questi due protagonisti della Controriforma decisero di istituire i Collegi che ancora portano i loro nomi, Borromeo e Ghislieri.

Il progetto era quello di ospitare gratuitamente studenti universitari di condizioni economiche non agiate, favorendo una promozione sociale fondata sul merito più che sul censo. Nasceva così il campus dell'Università di Pavia, che oggi conta 16 Collegi universitari.

Accanto all'Università e ai Collegi sorsero, anche a Pavia, importanti Accademie letterarie, filosofiche e scientifiche che animarono la vita culturale del nostro Paese nel XVII secolo.

Tutti questi aspetti vengono affrontati e riletti con occhi nuovi nel II tomo di *Almum Studium Papiense*, di cui desidero ringraziare il curatore, Dario Mantovani, e gli autori.

E, accanto a loro, ringrazio ancora una volta UBI - Banca Popolare Commercio & Industria, erede della Banca del Monte di Pavia, che generosamente sostiene e condivide questo progetto, frutto di una lunga e consolidata collaborazione con l'Università e la città di Pavia.

Al termine del mio rettorato, in felice coincidenza con l'ultimazione di questo II tomo, trasmetto con fiducia al nuovo Rettore il testimone di una sensibilità alla storia dell'Ateneo da preservare e valorizzare.

Angiolino Stella

Rettore dell'Università degli Studi di Pavia (2005-2013)

Con questo II tomo, *Almum Studium Papiense* entra nell'età spagnola. Un'età ricca di personalità rinomate – da Branda Porro a Gerolamo Cardano, da Gaspare Aselli a Jean-Chrysostôme Magnen, da Lucillo Filalteo a Giovanni Battista Giraldo Cinzio, da Giacomo Menocchio a Francesco Pecchio – ma che non gode di per sé di un gran nome.

Pensare l'Università di Pavia fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Settecento ricorrendo alla categoria della decadenza è uno di quei luoghi comuni che traggono forza in primo luogo da un'esigenza logica: concepire l'età spagnola come una parentesi dà risalito a ciò che viene prima e a quel che segue. Aiuta, retrospettivamente, a mettere a fuoco l'audacia del "sogno regio" dei Visconti, di cui l'istituzione dello *Studium generale* fu l'iniziativa più durevole, e consente di apprezzare anche la *grandeur* di Ludovico il Moro, che edificò per lo *Studium* la prima vera sede, meta di un flusso multi-etnico di studenti. All'altro estremo, il confronto va tutto a vantaggio dell'età austriaca, l'età in cui Pavia parla «un suon che attenta Europa ascolta», quando l'Università è il palcoscenico di Volta, di Spallanzani e di Scarpa, centro pulsante delle scoperte scientifiche. Fra queste due età dell'oro – sembra suggerirci questo modo di pensare – non può esserci che il Secolo di Ferro, una pausa d'arresto, l'Università della Controriforma, dell'oppressione fiscale e del punto d'onore. Ad alimentare questa visione è, in secondo luogo, l'assetto della documentazione: interrotto il *Codice diplomatico* del Maiocchi al 1450 – con una prosecuzione che per i documenti e le lauree non va, rispettivamente, oltre il 1463 e il 1499 – gli studiosi non dispongono di edizioni dei rotoli dei docenti né degli strumenti di dottorato; i documenti più accessibili rischiano perciò di essere memorie a stampa di cause fiscali o grida rivolte essenzialmente al mantenimento dell'ordine pubblico, che offrono un punto di vista certamente parziale.

La storiografia ha ormai promosso un profondo ripensamento della dominazione spagnola in Italia. Ogni epoca deve essere compresa per se stessa: è una prospettiva che deve valere anche per la storiografia universitaria. Più che rifugiarsi in giudizi comparativi, il suo compito è di definire quali fossero le caratteristiche assunte dal *Gymnasium Ticinense* – questo era il nome corrente nel XVI e XVII secolo, insieme a quello di *Academia Ticinensis* – durante i quasi due secoli del predominio spagnolo (le

cui propaggini si inoltrano peraltro per un buon tratto del Settecento, visto che le riforme teresiane non iniziarono a incidere prima della fine degli anni '60).

I saggi e le schede che compongono questo tomo – frutto del lavoro prezioso di colleghi di varie discipline, dell'Università di Pavia e di altri Atenei, con il coordinamento di Simona Negruzzo – esprimono ovviamente le opzioni interpretative di ciascun autore. Nel complesso portano alla luce, accanto a segni di stanchezza, la vitalità incarnata da docenti di grande rilievo o di solida tempra; l'aggiornarsi, pur lento, dei programmi di studio, che è la vera sfida di questa età; l'incidenza del progetto di Riforma cattolica rappresentato dalla fondazione dei due Collegi Borromeo e Ghislieri; la presenza di significative correnti riformistiche; il ricollocarsi dell'Università in una più ampia costellazione di istituzioni educative, a vari livelli; il sorgere di un sistema comunicante di produzione letteraria che si disloca nei circoli cittadini che si danno il nome di Accademie. In questo nuovo ambiente, l'Università a sua volta rivede le proprie strutture istituzionali, allontanandosi in modo lento, ma non inerte, dall'assetto medievale, che pure continua a costituire la cornice giuridica. Anche l'apparato iconografico – concepito da Luisa Erba come un'integrazione ai testi – testimonia lo spirito creativo che permea quest'epoca. In una fase che può parere di stasi, si realizza insomma un processo di modernizzazione, che fa dell'età spagnola non una parentesi fra due momenti di prestigio, ma un passaggio determinante fra l'uno e l'altro.

Il tomo completa il primo volume, e ne contiene gli indici complessivi, dei manoscritti e dei nomi. Una sezione finale è dedicata alle fonti per la storia universitaria pavese, studiate sotto il profilo, finora poco esplorato, della loro produzione (nel periodo della fondazione) e presentate attraverso una descrizione delle principali sedi di conservazione: ci auguriamo che valga come sussidio e stimolo per futuri ricercatori.

All'Editore, per la preziosa opera di Marilena Jerrobino, e ai redattori, in particolare a Claudia Bussolino e Francesca Devescovi, esprimo il vivo ringraziamento di tutti gli autori. Al termine di una tappa significativa del percorso intrapreso, è un piacere rinnovare l'espressione di profonda gratitudine all'Ateneo e a UBI - Banca Popolare Commercio & Industria che hanno promosso e condividono con convinzione la realizzazione del progetto.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia

Indice

I L'ETÀ SPAGNOLA

L'organizzazione

Il quadro politico-istituzionale: lo Stato di Milano in età spagnola	p. 845
DAVIDE MAFFI	
L'organizzazione dell'Università di Pavia in età spagnola	855
MARZIA LUCCHESI	
Per una storia economica dell'Università di Pavia in età spagnola	869
MARIO RIZZO	
documenti Da un inedito simanchino	883
DAVIDE MAFFI	
Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino in età spagnola	885
MARIA CARLA ZORZOLI	
Il Collegio dei dottori in Arti e Medicina di Pavia in età spagnola. Notizie dal manoscritto ritrovato	895
DARIO MANTOVANI	
Professori a Pavia, conti palatini?	911
DARIO MANTOVANI	

Luoghi d'educazione

I Collegi della Riforma cattolica. L'architettura e la committenza	925
GIANPAOLO ANGELINI	
Il Collegio Borromeo	933
XENIO TOSCANI	
Il Collegio Ghislieri	947
LUCIANO MUSSELLI	
I Collegi di educazione	961
SIMONA NEGRUZZO	
personaggi Alessandro Sauli: il professore santo	975
SIMONA NEGRUZZO	
Il seminario vescovile di Pavia	977
XENIO TOSCANI	

La Facultas utriusque Iuris

La Facoltà legale in età spagnola. Il <i>Ius civile</i>	985
MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - GIAN PAOLO MASSETTO	

<i>Ius canonicum</i> . «Fra i portici solenni e l'alte menti».		
Contributo allo studio dei canonisti pavesi dell'età spagnola	p.	1007
ALBERTO LUPANO		
documenti Una storia secentesca della giurisprudenza pavese. Flavio Torti emulo dell' <i>Enchiridion</i> di Pomponio		1031
DARIO MANTOVANI		
L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle		1039
MARÍA JOSÉ BERTOMEU MASÍÀ		
Professori dello <i>Studium</i> di Pavia all'Università di Dole		1047
JÚLIA BENAVENT		
personaggi Il ritratto di un rettore del XVI secolo: Bartolomeo Bonghi		1059
CLAUDIA BUSSOLINO		
personaggi Il ritratto di un giureconsulto del XVII secolo: Francesco Righetti		1065
MARZIA LUCCHESI		

La Facultas Artium et Medicinae

Il <i>curriculum</i> delle Arti		1067
ALESSANDRA FERRARESI		
Insegnare la Medicina		1111
PAOLO MAZZARELLO - VALENTINA CANI		
personaggi Cornelio Agrippa di Nettesheim lettore a Pavia		1139
VALENTINA CANI		
personaggi Jean-Chrysostôme Magnen		1143
PAOLO MAZZARELLO - GIORGIO MELLERIO		

L'insegnamento della Teologia

L'insegnamento della Teologia. Discipline e strumenti		1151
MARCO BERNUZZI		
documenti La formula del dottorato in Teologia		1187
MARCO BERNUZZI		
documenti I <i>Libri Sententiarum</i> di Pier Lombardo		1191
MARCO BERNUZZI		

Rappresentare, organizzare, interpretare cultura a Pavia

Università e cultura a Pavia nell'età spagnola		1195
GIANFRANCA LAVEZZI		
Università e Accademie		1223
PAOLO C. PISSAVINO		
istituzioni L'Accademia degli Affidati e l'Università dal secolo XVI al XVIII		1259
CESARE REPOSSI		

II

FONTI E ARCHIVI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

<i>Officia</i> e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello <i>Studium generale</i>		1265
PAOLO ROSSO		

Le fonti per la storia dell'Università e la loro conservazione	p. 1279
(a cura di UGO BRUSCHI - EMANUELA FUGAZZA):	
Introduzione	1279
UGO BRUSCHI - EMANUELA FUGAZZA	
L'antico archivio dell'Università	1280
MARIA EMANUELA SALVIONE	
Archivio Storico Civico	1282
GIOVANNI ZAFFIGNANI	
Archivio Storico Diocesano	1284
FABIO BESOSTRI	
Archivio di Stato di Milano	1286
UGO BRUSCHI	
Archivio Generale di Simancas	1289
EMANUELA FUGAZZA	
Archivi viennesi	1290
EMANUELA FUGAZZA	
Archivi dei Collegi	1291
EMANUELA FUGAZZA	
Biblioteca Universitaria di Pavia	1292
CESARE REPOSSI	
Archivio del Museo per la Storia dell'Università	1295
CARLA GARBARINO - SUSANNA SORA	
Archivio Storico dell'Università di Pavia	1297
FABIO ZUCCA - ALESSANDRA BARETTA - MARIA PIERA MILANI	
Tavola riepilogativa	1302
UGO BRUSCHI - EMANUELA FUGAZZA	
 <i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	 1305
 <i>Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio del volume 1</i>	 1339
 <i>Indice dei nomi del volume 1</i>	 1351

OFFICIA E PRATICHE DI PRODUZIONE E CONSERVAZIONE DI DOCUMENTI NELLO *STUDIUM GENERALE*

Paolo Rosso
Università degli Studi di Torino

Sono presentati in questo saggio i risultati di ricognizioni condotte presso i principali complessi archivistici in cui attualmente sono conservati documenti relativi alla storia dell'Ateneo ticinese, tra i quali, per l'età medievale e moderna, hanno un ruolo preminente gli Archivi di Stato di Milano e di Pavia – dove è stato depositato anche l'antico Archivio dell'Università –, l'Archivio Storico Civico di Pavia e l'Archivio Storico Diocesano della stessa città; per il periodo spagnolo i fondi di riferimento sono quelli conservati nell'Archivo General de Simancas, e, per quello austriaco, nell'Hof- und Staatsarchiv, e nell>Allgemeines Verwaltungsarchiv – entrambi depositati nell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna – e nell'Österreichische Nationalbibliothek della stessa città. Accanto alla conservazione archivistica, alcune lettere redatte dalle segreterie universitarie sono giunte sino a noi per altre vie, talvolta raccolte – per il loro carattere narrativo e per l'eleganza del dettato – in manoscritti di studenti universitari: possiamo ricordare la miscellanea umanistica approntata dal piacentino Giacomo Mori durante i suoi studi di *Artes* a Pavia, dove ascoltò le lezioni di Retorica di Lorenzo Valla. Mori inserì nel suo manoscritto una lettera composta, con una certa ricercatezza linguistico-retorica, dal suo connazionale Gervaso da Piacenza, rettore della Facoltà medico-artista per l'anno accademico 1430-31, che, l'8 marzo 1431, descrisse al Consiglio segreto di Milano alcuni gravi incidenti che interessarono gli studenti ultramontani soggiornanti a Pavia¹.

Tracciato il quadro dei nuclei di conservazione², possiamo qui presentare una ricostruzione della tipologia dei documenti che erano conservati negli archivi dei corpi dello *Studium generale*, realizzata analizzando le fonti normative – che cosa cioè *doveva* essere redatto e conservato – e operando una campionatura del materiale documentario conservato, relativo ai secoli compresi tra la fondazione dell'Ateneo e la fine dell'esperienza di governo spagnolo. Si tratta quindi di una ricostruzione, in buona parte “virtuale”, del *corpus* di documenti redatti dalla cancelleria universitaria, dalle *Universitates scholarium* e dai *Collegia* dottorali – o indirizzati a questi – che analizza nel lungo periodo quanto disposto dalla norma statutaria in materia di redazione documentale e la sua reale applicazione nella prassi. La prospettiva di fondo di questa indagine è quella, di recente messa a punto, della «storia documentaria delle istituzioni», in cui «i documenti tardo medievali sono esaminati e considerati come deposito documentario delle istituzioni corrispondenti, e visti in rapporto ai mutamenti e agli sviluppi degli orizzonti politici e istituzionali»³. Sono esclusi da questa raccolta quei documenti che, sebbene fonti di grande importanza

per storia dell'Università, non fecero parte di una prassi documentaria ufficiale, ma furono redatti a titolo personale o in rappresentanza di un particolare gruppo studentesco, senza il tramite di una segreteria, come erano, ad esempio, le richieste inoltrate dai professori dello Studio agli organi centrali o gli interventi delle *nationes* di studenti a favore di un loro candidato alla carica rettorale.

Ogni tipologia documentale andrebbe naturalmente analizzata a fondo, registrandone tutte le variazioni attraverso un accurato spoglio archivistico. In questa sede approfondiremo in particolare l'età visconteo-sforzesca e quella di Luigi XII, per le quali possediamo un *corpus* di documenti editi di un certo rilievo che integreremo con fonti inedite, verificando la continuità o le fratture della prassi di produzione di documenti quando lo Studio pubblico di Pavia riprese il suo funzionamento dopo la pausa imposta alle sue attività dalle vicende della guerra franco-asburgica e il passaggio del ducato alle dipendenze dirette della corona spagnola⁴. Al riavvio dell'attività accademica, il Senato di Milano – che aveva ereditato la cura dell'Università, come disposto dalla legge provinciale delle Nuove Costituzioni, promulgata nel 1541⁵ – attuò alcuni programmi di recupero e potenziamento dello Studio che, soprattutto per le difficoltà finanziarie in cui versava l'istituzione accademica, si caratterizzarono in modo specifico come interventi di controllo disciplinare, orientati a conservare lo *status quo*, cioè l'organizzazione dell'Ateneo nei modi e nelle forme consegnate dall'esperienza ducale⁶. Malgrado l'atteggiamento senatorio di chiara impronta conservatrice, sono ravvisabili degli evidenti cambiamenti nelle competenze delle istituzioni che componevano lo *Studium*, che ebbero risvolti anche nella produzione documentale.

LA CANCELLERIA UNIVERSITARIA: LA REDAZIONE DELLO STRUMENTO DI LAUREA

Lo *Studium generale* non ebbe un'organizzazione burocratica centralizzata: gli organi che lo costituivano, cioè le *Universitates scholarium* e i *Collegia* dottorali, erano infatti dotati di una propria struttura in grado di emettere, ricevere e conservare documentazione. Un ruolo di raccordo venne realizzato dal cancelliere dell'Università, il cui importantissimo incarico, dotato soprattutto di competenze di sorveglianza, venne assegnato al presule cittadino, come era consuetudine per gli *Studia* italiani del

¹ LUCCA - BIBLIOTECA STATALE, ms. 2128, cc. 19v-20v; l'epistola è edita e commentata in ROSSO (2012).

² Per la descrizione dei fondi citati si veda la sezione successiva (pp. 1277-1302).

³ COVINI (2008, p. 5); sulla definizione di «storia documentaria delle istituzioni» cfr. LAZZARINI (2002).

⁴ Sono state soprattutto impiegate le seguenti edizioni di fonti: *Codice diplomatico* I, II.1, II.2; SOTTILI (1994a); ID. (1995); ID. (1998); SOTTILI - ROSSO (2002); IARIA - SOTTILI (2008); IARIA (2010).

⁵ *Constitutiones Domini Mediolanensis* (1747, pp. 5-9, 175-177): I, 3 (*de Senatoribus*); IV, 16 (*de Gymnasio Ticinensi et in eo studentium immunitate*).

⁶ Per questa fase di transizione e per le riforme introdotte in età spagnola cfr. ZORZOLI (1986, pp. 5-136); gli interventi ducali e del Senato di Milano sullo Studio sono stati oggetto di analisi in EAD. (1982); RIZZO (1987). Vd. in questo tomo i saggi di LUCCHESI (pp. 855-868) e RIZZO (pp. 869-882).

Medioevo, dalla bolla di fondazione di Carlo IV del 13 aprile 1361⁷. Il definitivo assetto organizzativo e istituzionale dello *Studium* ticinese si realizzò con la bolla di Bonifacio IX del 16 novembre 1389, in cui si dispose che, nel caso di vacanza della cattedra vescovile, il cancellierato fosse assegnato per elezione da parte del Capitolo del duomo di Pavia⁸: ciò avvenne in diverse occasioni, aprendo rilevanti contenziosi tra le istituzioni ecclesiastiche cittadine⁹. Il vescovo, nella sua qualità di cancelliere, presenziava agli esami, verificando la correttezza e l'imparzialità delle procedure e rilasciando il diploma di licenza allo studente, dopo che questi aveva dimostrato la sua preparazione superando l'*examen privatum* dinanzi al Collegio dei dottori, e quello di dottorato, che prevedeva ancora la verifica del candidato attraverso l'*examen publicum* in cattedrale¹⁰. La sezione più solenne degli *acta* era quindi dominata dal vescovo cancelliere¹¹, che, a partire dalla fondazione dello Studio, ricorse con sempre più assiduità alla delega al vicecancelliere, assegnata al vicario vescovile; questi era generalmente in possesso di una cultura giuridica attestata da titoli accademici, che gli permetteva di partecipare attivamente alla fase di verifica della preparazione del candidato, nonché di attendere ai complessi negozi che gli spettavano, tra cui l'esercizio della giustizia, assegnato dalla normativa canonica all'*officialis* della diocesi¹².

La redazione dei documenti di competenza del cancellierato universitario, fra i quali gli *instrumenta laureationis*, era garantita dallo stesso personale che operava all'interno della cancelleria di curia, cioè dal notaio al servizio dell'episcopio. Di norma, quest'ultimo era un notaio cittadino iscritto nella matricola dei notai del Comune, quindi non esclusivamente attivo nei *negotia* ecclesiastici; in conseguenza del riconoscimento della qualifica di *episcopalis curiae notarius*, egli era autorizzato dal presule a rogare atti di curia, cui spesso si aggiungevano anche *instrumenta* di enti secolari e regolari diocesani¹³. Dall'impiego in curia di professionisti cittadini si passò, a partire dal secolo XIII, alla costituzione di un funzionariato vescovile dotato di una certa stabilità, sebbene i notai della curia, oltre che per il vescovo, continuassero a rogare anche per clientele private. Nel secolo successivo il notaio vescovile ricoprì un ruolo sempre più determinante nel processo di definizione dell'impianto cancelleresco della curia, mantenendo tale posizione di rilievo oltre il concilio di Trento¹⁴. La nomina di questi notai era solitamente *ad beneplacitum* e non decadeva con il cambiamento della titolarità della carica episcopale: il legame con la struttura curiale piuttosto che con la persona del vescovo, o del suo vicario, divenne garanzia di maggiore continuità per il sistema burocratico episcopale¹⁵, come è dimostrato, per il caso pavese, dalla lunghissima attività del notaio Albertolo Griffi, a cavallo dei secoli XIV-XV. Titolari di *publica fides*, pienamente riconosciuta dal-

l'episcopato, i notai vennero impiegati nella redazione di una vasta tipologia di documenti, oltre che in interventi di autenticazione e di certificazione¹⁶. Come nella maggioranza delle curie vescovili italiane, anche in quella pavese la conservazione delle imbreviature dei notai non aveva luogo *apud curiam* bensì – in quanto notai pubblici – a cura dei rogatari all'esterno dell'Archivio Diocesano, e, alla loro morte, degli eredi o colleghi: questa fu una delle principali ragioni delle dispersioni documentali, che riguardarono ampiamente anche gli *acta graduum*¹⁷.

L'apertura dello *Studium generale* ticinese seguì di pochi anni la conquista viscontea di Pavia (1359), cui fece seguito una stagione di grande rinnovamento per la città – scelta come residenza dalla corte di Galeazzo II e di Gian Galeazzo Visconti – e per il suo episcopato. Proprio a partire dai decenni centrali del Trecento – in concomitanza con la nomina di “stranieri” al soglio episcopale e con l'arrivo in curia di notai forestieri, che si distinsero per il possesso di diverse e più ampie conoscenze nella pratica notarile – si rileva una maggiore razionalizzazione e “burocratizzazione” dell'amministrazione vescovile e prende corpo la pratica di affidare la redazione di gran parte degli strumenti della curia episcopale a un solo notaio, come risulta chiaramente dall'incarico ricoperto a lungo dal notaio pubblico Albertolo Griffi, cancelliere della curia sotto gli episcopati di Francesco Sottoriva (1364-1386), di Guglielmo Centueri (1386-1402) e di Pietro Grassi (1402-1428), tutti vescovi di fede viscontea. Fu con il vescovo Centueri che la curia vescovile pavese assunse un'organizzazione simile a quella della cancelleria viscontea, frutto anche dei frequenti contatti dei notai di curia con i titolari della cancelleria del signore di Milano: anche in curia iniziamo a trovare al vertice un cancelliere, che abbandona gradatamente la qualifica di semplice *scriba episcopalis*, e alcuni cancellieri collocati in una posizione inferiore¹⁸. Alla morte di Albertolo Griffi (1420), gli succedette al cancellierato il pavese Bronzio Ubertari, il cui repertorio di atti (1420-1442) è conservato, insieme con quello di Griffi, nell'Archivio Storico dell'Università di Pavia, ora presso il locale Archivio di Stato. Nel corso del Quattrocento si alternarono altri cancellieri, in buona parte notai, che continuarono anche a rogare come notai pubblici. Gian Giacomo Roverini (1440 ca.-1448), membro di una famiglia che diede ulteriori notai alla curia vescovile; Galvano Mombretto (1445-1459), da cui si innervò una dinastia di cancellieri episcopali per tutto il Quattrocento: a Galvano succedette al cancellierato il figlio Pietro (1459-1484), cui, a sua volta, seguì il figlio Galvano (1488). Altri cancellieri furono in attività parallelamente a questi, come Ludovico Leggi (1454-1486), Gian Matteo Paltonieri (1485-1513) e Francesco de Morbiis (1461-62). Il cancelliere principale era affiancato da due-tre notai coadiu-

⁷ *Codice diplomatico*, I, doc. 1, pp. 7-8. Il cancellierato non venne assegnato al vescovo solo nelle Università di Napoli, Studio di fondazione regia, e di Bologna, dove il cancelliere era l'arcidiacono della cattedrale (DENIFLE 1885, pp. 807-808; PAOLINI 1988; ID. 1990). Per l'attribuzione del titolo di cancelliere a chi aveva il compito di sorvegliare sull'Università, si veda il caso bolognese analizzato in SAVIGNY (1854, I, p. 579).

⁸ *Codice diplomatico*, I, doc. 316, pp. 160-161; cfr. nel primo tomo CROTTI (pp. 237-280).

⁹ ROSSO (2000, pp. 252-254).

¹⁰ TROMBETTI BUDRIESI (1988, pp. 149-151).

¹¹ CENCETTI (1968, pp. 69-70); TROMBETTI BUDRIESI (1988, pp. 151-153).

¹² NAZ (1957); ID. (1967). Sul ruolo dei vicari episcopali cfr. anche BATTIONI (1986); GIOS (1986); BRENTANO (1990); DE SANDRE GASPARINI (1990); PELLEGRINI (1990); MARIANI (1991); BELLONI (1995).

¹³ Gli studi delle funzioni del notaio al servizio del vescovo hanno preso avvio dal saggio di CHITTOLINI (1994); per altre ricerche sulla produzione e sull'ordinamento delle scritture archivistiche prodotte all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cittadine e diocesane rinvio a PEVERADA (1990); LUNARI (1995); BARONI (1995b); DONATI (1999); BELLONI (2000); DELLA MISERICORDIA (2000); POLONIO (2002, pp. 472-481); ROSSI (2002); BELLONI - LUNARI (2004); CROTTI - MAJOCCHI (2005).

¹⁴ CHITTOLINI (1994, pp. 222-223, 225); BELLONI - LUNARI (2004, pp. XII-XIII, XLIV).

¹⁵ CHITTOLINI (1994, p. 226). Per un esempio veronese cfr. ROSSI (2002, pp. 12-15); il caso di Milano è studiato in BELLONI (2003).

¹⁶ TREXLER (1971, pp. 155-167); NICOLAJ PETRONIO (1977-1978, pp. 166, 168-169); CHITTOLINI (1994, p. 228).

¹⁷ Sul fenomeno in generale cfr. BRENTANO (1972, p. 309); per casi italiani: ZAGNI (1982); PELLEGRINI (1990, pp. 59-60); BELLONI - LUNARI (2004, pp. XX-XXII). Sulla trasmissione dei protocolli di notai defunti: FASOLI (1977, p. 136); BARBIERI (1990, pp. 87-88); ASSINI (1994, pp. 217-222); SOFFIETTI (2007); ID. (2008); per casi di perdita di protocolli alla morte del notaio possessore: LORI SANFILIPPO (1987, p. 99).

¹⁸ Sulla cancelleria episcopale pavese e sulla sua struttura gerarchica cfr. MAJOCCHI (2004).

tori, che spesso, maturata la necessaria esperienza, salivano poi al vertice della struttura; oltre ai cancellieri, redassero strumenti di lauree anche alcuni notai coadiutori, come Giovanni Francesco de Garziis – che divenne poi notaio dell'Università –, Gian Giorgio Sisti, Siro Pescari e Pietro Simone da Olevano¹⁹.

Gli *instrumenta laureationis* pavesi, come quelli redatti negli altri *Studia* italiani, presentano elementi risultanti dalle ibridate soluzioni cancelleresco-notarili adottate nelle curie episcopali italiane, nelle quali si superò la limitata autonomia probatoria dell'autorità vescovile con un sempre più evidente impiego, in suo supporto, della validazione dell'autorità notarile come elemento autenticatorio²⁰. La stesura e la conservazione degli strumenti di laurea seguono la consolidata tradizione dell'imbreviatura e, qualora richiesta, della *redactio in mundum* propria degli atti rogati per le esigenze della consueta amministrazione temporale della curia. Il notaio vescovile presenziava allo svolgimento della cerimonia del conferimento della laurea, fornendone una documentazione resa inoppugnabile dalla sua *fides publica*, secondo le stesse modalità e ragioni per cui egli era chiamato a presenziare ad altri contratti e negozi che richiedevano una formalizzazione e autenticazione attraverso la stesura di un *instrumentum* probativo: per questa ragione gli *acta laureationis* erano trasmessi indistintamente all'interno di una eterogenea tipologia di provvedimenti di natura spirituale e amministrativa del vescovo, quali le promozioni agli Ordini minori, le donazioni e gli atti giudiziari.

La stesura dello strumento di laurea, come gli altri atti notarili, seguiva una triplice fase redazionale²¹. Il notaio presenziava alla cerimonia del conferimento dei gradi accademici, che aveva luogo nell'aula magna del palazzo vescovile, in cui erano attivi i vari organismi di curia e operavano i notai al servizio dell'ordinario diocesano, o, più raramente, in cattedrale. In quell'occasione il notaio prendeva degli appunti preparatori, fissando i dati fondamentali – i nominativi di tutti coloro che erano coinvolti nell'atto, cioè il laureando, il cancelliere, i *promotores* (ricordando chi aveva tenuto la *laudatio*), alcuni membri del Collegio dei dottori, i bidelli e i testimoni – su foglietti cartacei (*schedulae* o *notulae*), di cui restano testimonianze nei protocolli dei notai del vescovo di Pavia. Queste schede attestano la partecipazione del laureando, anche attraverso il suo diretto intervento scrittorio in soccorso al redattore dell'atto, intervento richiesto in particolare nel caso di studenti e *testes* stranieri, dai nomi non facilmente comprensibili per uno scriba italiano²². La *notula* veniva generalmente riportata nel quaderno delle imbreviature, con l'aggiunta degli elementi fondamentali dell'escatocollo (data e *testes*) e di formule ceterate. Il valore probante dell'imbreviatura derivava dal suo essere inserita in un registro, che conferiva all'atto credibilità e valore legale perché sottoscritto da un notaio pubblico o riportante il suo *signum*²³. Dall'imbreviatura poteva essere successivamente tratta la

redactio in publicam formam dello strumento. La redazione di strumenti di laurea *in mundum* – realizzata, con estrema cura grafica e *per extensum*, su supporto membranaceo – era raramente richiesta dallo studente per il suo costo elevato e, soprattutto, perché l'imbreviatura aveva di per se stessa validità giuridica: tra le *redactiones in publicam formam* di diplomi di laurea troviamo il *mundum* della laurea in Diritto canonico conferita nel 1485 al futuro vescovo di Eichstätt Gabriel von Eyb, completo della sottoscrizione e del *signum tabellionis* del notaio, cui si aggiunse l'autenticazione assicurata dal sigillo del vescovo cancelliere²⁴.

Sulla prassi della redazione del *mundum* è interessante il carteggio riguardante la laurea in Diritto canonico di Bonifacio Simonetta²⁵. Il 26 giugno 1464 Nicolino de Casate scrisse al segretario ducale Cicco Simonetta, comunicandogli che suo nipote Bonifacio aveva ottenuto da tutto il Collegio dei dottori giuristi, «di bonissima voglia», la dispensa dal pagamento delle propine d'esame, in obbedienza al desiderio del potente segretario. Il funzionario ducale seguì a Pavia la questione, entrando in contatto con il vicecancelliere dello Studio, il vescovo di Terracina Corrado Marcellini, che, per le qualità di Bonifacio Simonetta e, soprattutto, in osservanza alla richiesta proveniente da Milano, aveva dichiarato: «comanda che io obbedirò»; anche alcuni dottori del Collegio si mostrarono ben disposti. L'inviato del duca comunicò che «lo instrumento del doctorato» non avrebbe potuto essere redatto prima del 29 giugno, quindi tre giorni più tardi²⁶; il giorno seguente l'ambasciatore sforzesco Otto del Carretto scrisse a Cicco Simonetta, riferendo che il Collegio dei giuristi, concessa la dispensa, aveva deciso di laureare Bonifacio il giorno entrante²⁷. Otto del Carretto si impegnò a ordinare la redazione di una copia del «privilegio del doctorato», e, dopo l'autentica, a inviare lo strumento a Milano, insieme alla lettera testimoniale («de confienza de suprascripto missere Bonofacio») che il vicecancelliere avrebbe scritto «in otima forma» al vescovo di Pavia; similmente ordinò al Collegio dei dottori di redigere la lettera che aveva ordinato Cicco Simonetta (si tratta probabilmente della dispensa formale dal pagamento delle tasse d'esame): tutta la documentazione sarebbe poi stata trasmessa a Milano. Bonifacio Simonetta, canonico di Santa Maria di Breme, conseguì realmente la licenza e il dottorato in Diritto canonico il 28 giugno, con promotori i dottori in entrambe le Leggi Amicino Bozzoli, Filippo Franchi e Girolamo Mangiarla²⁸.

La redazione del *mundum* poteva anche essere richiesta alcuni anni dopo la collazione del grado accademico, come dimostra il caso del diploma di dottorato in Medicina di Bernardino de Augusto de Sallis: lo strumento di laurea, rogato dal notaio e cancelliere vescovile Pietro Mombretto, reca la data del 19 luglio 1480; il figlio di Pietro, Galvano Mombretto, anch'esso notaio della curia, trasse poi dagli *instrumenta* del padre l'atto («inventum in breviriis et protocollis dicti quondam

¹⁹ Un elenco di questi notai è dato *ivi*, pp. 196-197; cfr. anche PELLEGRINI (1990). Per gli strumenti di laurea rogati dai notai vescovili rinvio alla voce *Pavia, Università, Notai e cancellieri vescovili* in SOTTILI (1995, p. 395); ID. (1998, p. 372); IARIA - SOTTILI (2008, p. 517); cfr. anche SOTTILI (1987); SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000).

²⁰ Sul fenomeno, caratteristico degli ultimi decenni del Medioevo, cfr. CANCIAN (1985, pp. 201-203); NICOLAJ (1995, p. 386); BARONI (1995a); FISSORE (1995, p. 286); ID. (1998).

²¹ Per le fasi della redazione del documento notarile limitato il rinvio al fondamentale COSTAMAGNA (1972), cui si aggiungono BARTOLI LANGELI (1982); LORI SANFILIPPO (1987, pp. 121-122, 126-127); EAD. (1992, pp. 420-421).

²² SOTTILI (1995, pp. 16-22).

²³ FALCONI (1983, p. 185).

²⁴ Edito in SOTTILI (1998, pp. 151-153); doc. 374 del 22 marzo 1485, con riproduzione alle tavv. 1-2. Il rinvenimento dei *mundum* è spesso casuale poiché in molti casi questi sono conservati – forse più per il loro valore artistico, talvolta assai notevole, che per istanze culturali – in fondi di collezioni private e pubbliche: per una ricca tipologia iconografica di diplomi di laurea cfr. FARINA - PIVATO (2005).

²⁵ Bonifacio Simonetta, nipote del potente segretario ducale Cicco Simonetta, nel 1456 fu il candidato ducale per uno stallo nel Capitolo della cattedrale di Piacenza, candidatura cui si opposero, con successo, i canonici piacentini (ANSANI 1989, pp. 70, 106); per i suoi benefici ecclesiastici cfr. anche BATTIONI (1997, doc. 831, pp. 651-652; doc. 393, p. 334); FORZATTI GOLIA (1997, p. 166, nt. 124).

²⁶ ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 760 (Pavia, 26 giugno 1464).

²⁷ *Ibid.* (Pavia, 27 giugno 1464). Su Otto del Carretto, nel Consiglio segreto dal maggio 1463, cfr. SANTORO (1948, p. 7); CERIONI (1970, I, p. 280, *s.v.*); LEVEROTTI (1992, p. 136).

²⁸ L'atto è edito in IARIA - SOTTILI (2008, doc. 674, pp. 354-355). Il notaio Ludovico Leggi erroneamente attribuisce a Simonetta il canonicato di San Pietro di Breme, in diocesi di Pavia: per il canonicato di Santa Maria di Breme di Bonifacio Simonetta cfr. CANOBBIO - DEL BO (2007, pp. 662-663, nn. 1730-1731, datati Ancona, 3 agosto 1464).

genitoris mei») e ne esemplò il *mundum* il 26 febbraio 1486, apponendovi il suo *signum tabellionis*²⁹.

A eccezione dei rarissimi *munda*, degli strumenti di laurea collazionati fra Tre e Quattrocento presso lo Studio di Pavia si sono conservate le imbreviature redatte, generalmente *per extensum*, dai notai vescovili; si presentano come un bifoglio cartaceo, ed erano originariamente conservate in filze, mentre ora sono raccolte in cartelle depositate presso l'Archivio di Stato di Pavia, nei fondi *Università* (rogiti dei notai Albertolo Griffi e Bronzio Ubertari) e *Notarile di Pavia*; per gli anni 1525-1764 i verbali delle lauree sono custoditi nei centoquindici faldoni che compongono il fondo *Doctoratus*, sempre presso il fondo *Università* dell'Archivio di Stato di Pavia³⁰.

I notai della cancelleria universitaria tenevano aggiornato anche un registro dei graduati, la cui esistenza emerge dagli atti della causa apertasi, nel 1432, tra il vescovo di Pavia Francesco Pizolpasso da un lato, e l'arciprete del duomo Giovanni dei Conti di Nicorvo e i canonici della cattedrale cittadina dall'altro, vertente sui proventi del cancellierato universitario. Nel corso della contesa giudiziaria, il procuratore del vescovo, al fine di quantificare con esattezza l'entità delle tasse versate per i titoli accademici conferiti durante la vacanza del presule, presentò un elenco dei graduati nel periodo dal 23 ottobre 1426 al primo settembre 1428, con l'indicazione delle tasse versate alla cancelleria da ogni singolo studente³¹. Questo registro dei graduati non è oggi conservato: è ipotizzabile che avesse una struttura non dissimile a quella dei *Libri doctorum* dello Studio di Siena – che trasmettono, in regesto, atti di laurea conferiti tra il 1484 e il 1804³² – o ai *bastardelli* in cui sono trāditi gli strumenti di laurea conferiti all'Università di Perugia³³.

Dal punto di vista documentale, le principali competenze della cancelleria erano la redazione e la conservazione degli strumenti di laurea, di cui poteva essere tratta una copia, a richiesta, per il laureato. Dalla seconda metà del Cinquecento, al laureando in Teologia si richiese preliminarmente la professione di fede cattolica, pronunciata dal candidato alla presenza del vicario generale del cancelliere secondo la forma della *Professio fidei Tridentina* prescritta dalla bolla *Iniunctum nobis* di Pio IV nel 1564: anche questo atto era reso autentico da un notaio della curia episcopale³⁴. L'esercizio del cancellierato richiedeva tuttavia la produzione di ulteriori atti e missive da parte dei notai al servizio della curia, produzione che qui illustriamo,

organizzandola per tipologia, attraverso la presentazione di uno o più casi esemplificativi, e riportando in nota ulteriori attestazioni di documenti simili.

Scritture prodotte dalla cancelleria

A) Tipologia: *atti sciolti*

– *Litterae credentiales*. Il vescovo di Pavia rilascia al chierico e studente in civile Matteo Rusconi di Como un certificato di buona condotta, con l'apposizione del sigillo vescovile, che registra i nominativi dei professori di cui sta frequentando le lezioni, attestando che è di buoni costumi e idoneo e benemerito a ottenere il canonicato e la prebenda nella chiesa di Novara³⁵.

La certificazione del *curriculum studiorum* di Sixtus Steinhüser, originario di Ulm, è richiesta alla cancelleria dell'Università di Pavia dal Capitolo della collegiata dell'Alte Kapelle di Regensburg: questa dichiarazione è necessaria per accogliere il tedesco negli stalli canonicali (si tratta di una lettera cartacea, chiusa con un sigillo in cera a impressione)³⁶.

Su richiesta del priore del Collegio dei giuristi di Alessandria, il vicecancelliere dello Studio, insieme al dottore in Diritto canonico Andrea Collina e al priore del Collegio dei dottori giuristi di Pavia Giovanni Ruffino Baracchi, dichiara che nel Collegio non viene seguito l'ordine di anzianità e nessun altro, compreso quello della dignità cavalle-resca: la lettera, ora conservata in minuta, venne redatta dal notaio della curia episcopale Pietro Simone da Olevano e prevedeva l'apposizione del sigillo vescovile³⁷.

– *Iniziativa in campo normativo*. Il 24 aprile 1397 il vescovo cancelliere dello Studio Guglielmo Centueri ordina la pubblicazione degli statuti dei teologi, accogliendo l'invito dei collegiati³⁸.

– *Provvedimenti per dirimere dispute tra studenti e tra dottori*. Il cancelliere interviene nella controversia sorta tra lo studente milanese Ludovico Caimi e il protonotario apostolico Giacomo Antonio della Torre, i quali scelsero lo stesso giorno per il loro dottorato: l'accordo, che prevedeva un esame di dottorato al mattino, l'altro nel pomeriggio, è formalizzato con una scrittura «a la banca del vicecancelere» dello Studio³⁹.

Il vicecancelliere Luigi Castiglioni interviene nella disputa che divide il professore di Medicina Tebaldo Maggi da Sale e il rettore medico-artista Giovanni Giacomo da Parma, in merito ad alcuni libri avuti in prestito da quest'ultimo⁴⁰.

²⁹ Lo strumento è conservato presso l'Archivio dell'ospedale Maggiore di Milano; una sua riproduzione è data in VACCARI (1957, p. 92), con trascrizione dell'atto. L'imbreviatura di Pietro Mombretto, ora in ASPV, *Fondo Notarile*, 328, cc. 281r-282r, è edita in SOTTILI (1998, doc. 338, pp. 113-115).

³⁰ Per una descrizione di questi fondi si vedano i contributi nel presente tomo relativi all'Archivio di Stato di Pavia e all'Archivio Storico Diocesano, cui si aggiunga NEGRUZZO (2001b).

³¹ Su questa causa cfr. ROSSO (2000, pp. 252-254).

³² Per una descrizione dei *bastardelli* senesi, nei quali i notai vescovili protocollavano i verbali e le imbreviature degli *instrumenta lauræationis*, cfr. CANTONI - FINESCHI (1970, p. 352). Una interessante fonte senese è rappresentata dagli elenchi dei dottorandi che dovettero versare, a partire dal 1440, una tassa a favore dell'Opera della cattedrale di Siena (cfr. NARDI 2006).

³³ FROVA (2003); BARTOLONI (2003); sugli atti di laurea perugini si veda inoltre ID. (2000), con bibliografia pregressa. Anche presso l'Università di Torino era tenuto un registro dei graduati, andato perduto, cfr. NASO - ROSSO (2008, pp. 113-116).

³⁴ A questo proposito si veda il contributo di BERNUZZI nel presente tomo (pp. 1187-1190).

³⁵ *Codice diplomatico*, I, p. 62: doc. 111 del 4 maggio 1380.

³⁶ SCHMID (1911, I, p. 186, n. 952): 13 giugno 1461. Si tratta dell'unica attestazione del soggiorno ticinese di Sixtus Steinhüser: ciò evidenzia la grande importanza di queste fonti ecclesiastiche per gli studi di prosopografia studentesca. Per lo stesso studente venne fornita una analoga documentazione anche dagli *Studia* di Basilea e di Heidelberg, le cui matricole, perfettamente conservate, confermano quanto indicato in queste lettere testimoniali: *ivi*, pp. 189-192, nn. 970, 974, 987; WACKERNAGEL (1951, p. 39, n. 80); TOEPKE (1884, p. 309). Nei registri di questa collegiata tedesca troviamo altre certificazioni simili rilasciate dalle Università di Padova e Bologna a favore di studenti desiderosi di entrare a far parte del Capitolo: SCHMID (1911, I, p. 209, n. 1070; p. 220, n. 1120; p. 222, n. 1132; p. 254, n. 1278). La Chiesa tedesca riteneva sufficienti le competenze acquisite in due anni di frequenza per accedere ai canonicati delle cattedrali e di diverse collegiate, mentre per le prebende inferiori bastava un biennio in Arti: sulla presenza sempre più massiccia di accademici nei Capitoli delle cattedrali e delle collegiate, e sul ruolo delle Università nella formazione del clero in area tedesca cfr. MORAW (1995); HESSE (1996).

³⁷ IARIA (2010, p. 204): doc. 702 del 10 dicembre 1462.

³⁸ *Codice diplomatico*, I, doc. 571, p. 349.

³⁹ ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 1179 (Pavia, 26 luglio 1492); *ivi* (Vigevano, 27 luglio 1492). Giacomo Antonio della Torre ottenne la licenza e il dottorato il 5 agosto seguente: IARIA - SOTTILI (2008, doc. 513, pp. 46-48). Per altri interventi del vicecancelliere in cause riguardanti studenti cfr. *Codice diplomatico*, I, doc. 102, pp. 58-60; doc. 123, p. 66; SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 291, pp. 118-119).

⁴⁰ Sulla questione si era già espresso l'allora rettore Gasparino Ardizzi: il tribunale della curia episcopale condannò Giovanni Giacomo da Parma a pagare a Tebaldo Maggi le spese fissate nella sentenza rettorale: SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 70-71): doc. 257 del 13 ottobre 1456. Per una delega del podestà al vescovo a pronunziarsi in una causa tra professori e studenti per libri dati in pegno, cfr. *Codice diplomatico*, I, pp. 231-232: doc. 438 dell'aprile 1394.

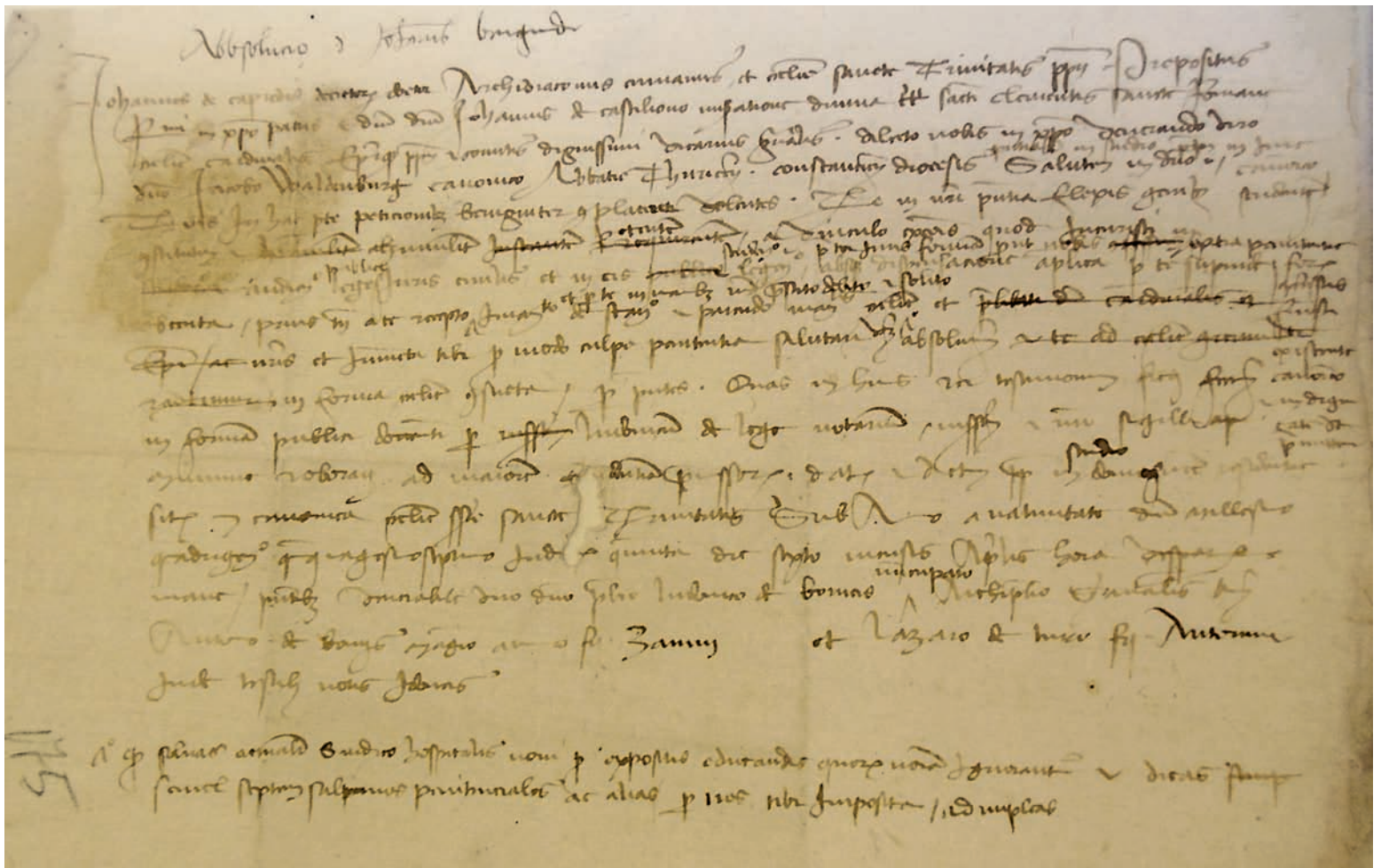


Figura 1 – Atto della cancelleria vescovile con il quale il canonico Jakob Waldenburg viene assolto dalla scomunica. ASPV, Fondo Notarile, 87, c. 175r.

– *Esercizio della giurisdizione penale nei confronti degli studenti chierici.* Il vescovo Francesco Sottoriva giudica uno studente chierico, imputato di rissa⁴¹.

– *Dispense.* Il vicecancelliere Giovanni Capredi assolve dalla scomunica il canonico Jakob Waldenburg; il tedesco era incorso in tale sanzione perché aveva frequentato le lezioni di Diritto civile, svolgendone le *repetitiones* cui gli studenti erano tenuti («legendo») senza avere prima ottenuto la necessaria dispensa⁴².

Il vescovo Francesco Sottoriva concede il permesso di leggere Medicina all'interno della chiesa di San Bernardo di Pavia, purché non vengano disturbati i divini uffici⁴³.

– *Interventi nei casi complessi di elezioni rettorali.* Il vicecancelliere Francesco del Pero redige una relazione per il duca illustrando le contestazioni sorte in seguito all'elezione di Giovanni di Lussemburgo a rettore dell'Università dei giuristi⁴⁴.

– *Interventi sul corpo docente.* Il vescovo Guglielmo Centuri riassume la lettura di Filosofia e il corrispettivo salario al *doctor* Biagio Pelacani da Parma, che era stato sospeso per avere espresso posizioni dottrinarie ritenute contrarie alla Chiesa dalle autorità ecclesiastiche: a questo proposito il cancelliere dà mandato al notaio vescovile di redigere uno strumento⁴⁵.

– *Raccomandazioni.* Il vicecancelliere Luigi Castiglioni scrive al vicario del podestà di Pavia Leonetto Cossi da Camerino una raccomandazione a favore dello studente Giovanni de Andrea⁴⁶.

– *Deleghe.* Il vescovo Guglielmo Centuri delega l'arciprete del duomo a partecipare all'esame di Diritto civile di Cristoforo Castiglioni⁴⁷.

B) Tipologia: registri

⁴¹ *Codice diplomatico*, I, p. 61: doc. 106 del 9 gennaio 1379; cfr. anche *ivi*, doc. 118, p. 64.

⁴² SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 111-112): doc. 283 del 6 aprile 1457. Clemente V, in deroga a precedenti disposizioni conciliari, il 10 marzo 1310 autorizzò i chierici a studiare Diritto civile e Medicina a Bologna: STEFFEN (1981, p. 66).

⁴³ *Codice diplomatico*, I, p. 65: doc. 121 del 13 ottobre 1380.

⁴⁴ SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 295-296): doc. 434 del 4 luglio 1460. Per altri interventi simili: SOTTILI (1994a, doc. 152, pp. 154-155; doc. 185, pp. 181-182).

⁴⁵ *Codice diplomatico*, I, p. 334, doc. 532 del 16 ottobre 1396. Sulle posizioni filosofiche espresse da Pelacani durante la sua docenza pavese cfr. GARIN (1955, pp. 570-572); FEDERICI VESCOVINI (1979, p. 30).

⁴⁶ SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 5-6): doc. 214 dell'11 febbraio 1456.

⁴⁷ *Codice diplomatico*, I, p. 44: doc. 56 del 14 ottobre 1376. Per altri casi di delega delle funzioni di cancelliere cfr. *ivi*, doc. 77, p. 50; doc. 114, p. 63 e *passim*.

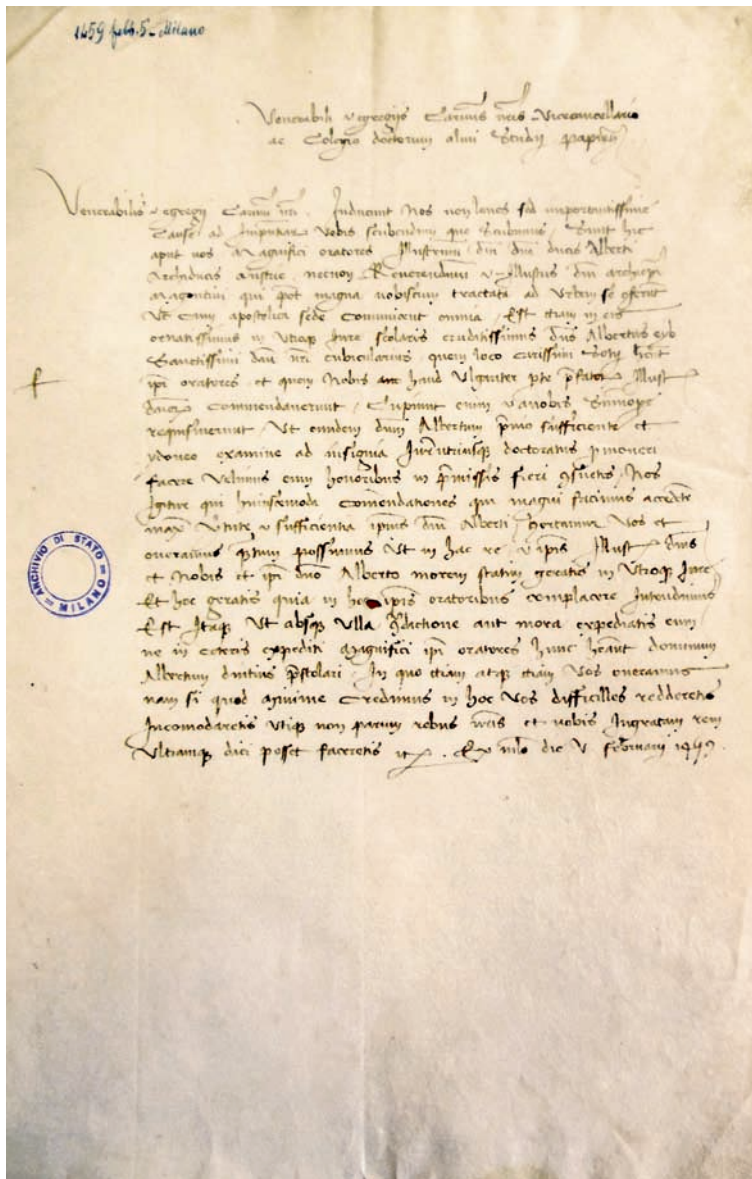


Figura 2 – ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 756: missiva del 5 febbraio 1459, in cui Francesco Sforza chiede che sia concessa gratuitamente la laurea ad Albrecht von Eyb.

- *Protocolli di strumenti di laurea*⁴⁸.
- *Registrazioni*. Il notaio vescovile, insieme al cancelliere, presenza all'elezione del rettore, registrando i nominativi degli studenti che partecipano al suffragio⁴⁹.
- Il cancelliere della curia Albertolo Griffi riporta nei suoi minutari l'ammissione di Cristoforo Castiglioni al Collegio dei dottori giuristi⁵⁰.

Scritture indirizzate alla cancelleria

Tipologia: *atti sciolti*

- *Deroghe nella concessione dei titoli accademici*. La casa ducale ha bisogno dei servizi del rettore dell'Università dei giuristi Giorgio da Pescarolo, e a tal fine scrive al vicecancelliere e al Collegio dei dottori giuristi affinché gli sia concesso il titolo dottorale anche se non ha terminato l'anno di incarico rettorale⁵¹.

Il duca chiede al vicecancelliere e al Collegio dei dottori giuristi che sia conferita gratuitamente la laurea *in utroque Iure* ad Albrecht von Eyb⁵².

- *Nomine di professori*. La casa ducale coinvolge talvolta anche il cancelliere, oltre al podestà e al referendario, nelle richieste stipendiali, come quella inoltrata per l'aumento di stipendio di Francesco de Strazapatis, lettore di Medicina⁵³.

– *Interventi sul Collegio dei dottori*. Il duca Francesco Sforza ordina al vicecancelliere Luigi Castiglioni di disporre l'inserimento di Guido Parato e Giovanni Marliani tra i dottori numerari del Collegio dei medico-artisti senza che siano variati gli emolumenti assegnati agli altri dottori numerari⁵⁴.

– *Interventi disciplinari*. Il vicecancelliere e i rettori delle due *Universitates* hanno ricevuto le disposizioni ducali relative alle violenze perpetrate dagli studenti, e si impegnano ad ammonirli, a nome del duca⁵⁵.

– *Controllo sull'elezione del rettore*. Francesco Sforza chiede al vicecancelliere Romano Barni di verificare se Michele Alemanno, il neoletto rettore della Facoltà medico-artista, ha i requisiti per ricoprire l'incarico⁵⁶.

– *Comunicazioni allo Studio*. In una lettera inviata al cancelliere e ai rettori delle due Università, il duca Filippo Maria Visconti smentisce le voci di un possibile trasferimento dello Studio da Pavia⁵⁷.

Si ordina al vicecancelliere e ai rettori di sospendere le lezioni il giorno 26 febbraio, giorno commemorativo dell'entrata di Francesco Sforza a Milano⁵⁸.

Con l'ingresso dello Studio sotto la tutela del Senato di Milano, le funzioni del vescovo cancelliere continuarono a comprendere, oltre al conferimento dei gradi accademici, anche l'amministrazione della giustizia penale sugli studenti. Il passaggio dei poteri in materia di affari universitari dal Senato al vescovo segnò, da parte di quest'ultimo, l'assunzione del ruolo di *delegatus* del Senato, con l'incarico di eseguire le disposizioni inviategli da Milano: di queste disposizioni, a partire dagli anni centrali del Cinquecento, si conserva un'ampia collezione in un registro a stampa

⁴⁸ Vd. *supra*.

⁴⁹ Sugli *scrutinia rectoris* rinvio alla scheda a essi dedicata nel primo tomo (ROSSO, pp. 415-420).

⁵⁰ *Codice diplomatico*, I, p. 46: doc. 62 del 25 gennaio 1377; per altre ammissioni nel Collegio dei dottori giuristi e medico-artisti registrate da Griffi, cfr. *ivi*, doc. 81, p. 51; doc. 166, p. 80; doc. 188, p. 90.

⁵¹ SOTTILI (1994a, p. 200): doc. 200 del 13 novembre 1455; cfr. anche *ivi*, doc. 205, pp. 203-204; SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 209, p. 1). Per altri interventi a favore della concessione della laurea ai rettori uscenti cfr. *ivi*, doc. 429, pp. 291-292; IARIA (2010, doc. 573, pp. 67-68).

⁵² SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 176-177): doc. 343 del 5 febbraio 1459. Per ulteriori casi di concessione di lauree gratuite cfr. SOTTILI (1982a); ROSSO (1993, docc. I-II e V, pp. 67-68, 82-83); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XXXVII-XXXVIII, XL).

⁵³ *Codice diplomatico*, I, pp. 144-145: doc. 294 del 13 febbraio 1388. Per altri casi: SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 259, pp. 72-73; doc. 261, p. 74; doc. 325, pp. 159-160; doc. 326, pp. 160-162).

⁵⁴ SOTTILI - ROSSO (2002, p. 87): doc. 267 del dicembre 1456.

⁵⁵ SOTTILI (1994a, pp. 140-141): doc. 132 del 4 aprile 1454.

⁵⁶ IARIA (2010, pp. 46-48): doc. 554 del 2 maggio 1461; cfr. anche *ivi*, docc. 560-561, pp. 53-56 e doc. 565, pp. 60-62.

⁵⁷ *Codice diplomatico*, II.1, pp. 207-208: doc. 312 del 7 aprile 1423.

⁵⁸ SOTTILI - ROSSO (2002, p. 101): doc. 279 del 18 febbraio 1457; cfr. anche IARIA (2010, p. 252): doc. 757 del 23 agosto 1463.

nel fondo *Studi parte antica* dell'Archivio di Stato di Milano⁵⁹. Il Senato, ricordando frequentemente la tradizione e la continuità del ruolo di delegato assegnato, *ab immemorabili*, al vescovo, indirizzò al cancelliere ordini in tema di frequenza studentesca (riguardanti, ad esempio, l'obbligo per gli studenti sudditi di frequentare solo Pavia), di giudizio nelle controversie tra studenti e tra i rettori e il podestà, di indagine sugli incidenti che si verificavano nello Studio, di pubblicazione annuale dei ruoli dei lettori stilati dal Senato – compito quest'ultimo che prevedeva anche la proposta di nominativi di docenti per promozioni o aumenti salariali – e di controllo della regolarità dell'insegnamento⁶⁰. Particolarmente interessante in questa sede è la disposizione del Senato che ordinò al cancelliere di custodire i volumi degli statuti: nel 1554 il Senato recuperò il *volumen legum* dell'Università medico-artista, che era stato smarrito per la negligenza di un rettore, e lo inviò al vicecancelliere dello Studio perché conservasse nel suo archivio l'originale e ne facesse trarre una copia. Nonostante queste prescrizioni, negli anni Ottanta del secolo questi statuti erano nuovamente andati perduti, e a tutt'oggi non sono stati rintracciati⁶¹.

L'elevazione della pretura di Pavia a dignità senatoria (1569) segnò, malgrado le prevedibili resistenze della curia vescovile, il ridursi delle funzioni del vescovo cancelliere a una onorifica presenza alla cerimonia dei dottorati, affiancato con sempre maggiore frequenza dal senatore pretore⁶². Una ulteriore limitazione di competenze, con riflessi anche sulla tipologia di documentazione emessa dai notai cancellieri, giunse dalle riforme del 1611, che sottrassero al vescovo la competenza sulle *res contentiosae*, da allora assegnata esclusivamente al pretore⁶³. L'amministrazione dello Studio resterà solo parzialmente un compito del vescovo cancelliere sino alla metà del Seicento, compito strenuamente difeso dall'ordinario che, come strumento di contrasto, nel 1625 arrivò a rifiutarsi di presenziare le cerimonie d'esame. A fine Seicento «l'erosione dei poteri del vescovo cancelliere dell'università, attuata dal Senato di Milano nelle linee di una tendenza regalista professata con costante fedeltà, risulta ormai completata»⁶⁴. Al termine del processo di trasferimento delle funzioni del vescovo cancelliere a favore del senatore pretore e podestà di Pavia, al primo resterà ormai solo l'espletamento di una serie di formalità legate alla sua presenza al conferimento delle lauree, presenza che il cancelliere dovette comunque tutelare, come dimostra l'aspra controversia, databile al 1670 circa, nelle cerimonie del dottorato apertasi tra il vescovo e il priore del Collegio dei dottori di Pavia⁶⁵. La redazione dell'*instrumentum laureationis* resterà comunque prerogativa del notaio e cancelliere della curia, e l'autenticazione dell'atto sarà ancora garantita in modo inoppugnabile dal sigillo del vescovo cancelliere.

LA SEGRETERIA DEL RETTORE: L'IMMATRICOLAZIONE

Per conoscere l'organizzazione della produzione e della conservazione documentale delle *Universitates scholarium* giuristi e medico-artisti – come è noto, l'*Universitas theologorum* a Pavia, seguendo il modello delle corporazioni magistrali degli *Studia* d'Oltralpe, non era una organizzazione di studenti bensì di maestri e di graduati incorporati (*Universitas magistrorum*)⁶⁶ – possiamo innanzitutto rivolgerci alle norme fissate su questo argomento negli statuti⁶⁷. Come accadde per altre *Universitates* che realizzarono strutture così articolate da richiedere una traccia statutaria sempre più complessa, anche le Università degli studenti si diedero presto norme proprie, generalmente rivolgendosi, come notiamo anche nel caso pavese, a precedenti disposizioni emanate da Atenei *vetustiores*, secondo la consuetudine di riconoscere validità quasi assoluta alle normative vigenti in fondazioni universitarie prestigiose⁶⁸.

Tutti gli statuti dello Studio ticinese sono sopravvissuti sino a noi solo attraverso copie, custodite in diversi archivi di Pavia e di altre città a causa della dispersione dei patrimoni documentali dei fondi archivistici⁶⁹. Per le Università degli studenti possediamo, per l'età tardomedievale, solo gli statuti dell'*Universitas iuristarum*, redatti nel 1395 e ispirati alle omologhe norme bolognesi degli anni 1317-1347⁷⁰; questi sono ora conservati, in copia quattrocentesca, presso lo Staatsarchiv Kanton Basel-Stadt, dove li portò, trascrivendoli dall'originale, uno studente ultramontano al rientro in patria al termine del suo *iter Italicum*: questo studente è probabilmente da identificare in Peter von Andlau, personaggio che ebbe un ruolo di primissimo piano nella fondazione dell'Università di Basilea (1460), di cui fu vicecancelliere⁷¹.

Gli statuti dell'Università dei giuristi del 1395 stabilivano che il passaggio dei beni dell'*Universitas scholarium* – tra cui anche l'archivio, costituito dal *volumen Universitatis*, dal *liber matricule* e dal sigillo argenteo dell'Università – nelle mani del nuovo rettore dovesse avvenire in occasione delle prime assemblee seguenti alla sua intronizzazione, nel corso delle quali sarebbero stati anche nominati i collaboratori della massima magistratura studentesca⁷². Questa disposizione venne applicata, ad esempio, il 15 agosto 1415, quando il neoretore Uberto Ferrari, eletto il 9 agosto, dichiarò eletti, come fissato dagli statuti, dodici consiglieri, dodici statutori, il suo vicario, due *sindicatores*, il massaro e il notaio dell'Università; il nuovo rettore redasse un inventario dei beni lasciati dal suo predecessore, in cui registrò «volumen unum universitatis predictae. Item et matricullam in qua sunt scolares matricullati in uno alio volumine. Item et sigillum in argento universitatis predictae»⁷³.

⁵⁹ *Informatio pro illustrissimo et reverendissimo domino domino episcopo Papie (...)*, in ASMI, *Studi*, p.a., 150, dove è conservato anche un regesto manoscritto dal titolo *Diversae literae et ordines per excellentissimum Mediolani Senatam directae ad illustrissimum dominum episcopum Papiae (...)* circa negotia eiusdem Studii et Universitatis ab anno 1614.

⁶⁰ Un elenco di ordini del Senato è dato in ZORZOLI (1986, pp. 13-22).

⁶¹ RIZZO (1987, pp. 90-93); e nel primo tomo MANTOVANI (pp. 319-320).

⁶² ZORZOLI (1986, p. 19).

⁶³ *Ivi*, p. 20.

⁶⁴ *Ivi*, p. 22; EAD. (1995, pp. 430-433).

⁶⁵ FERRARESI - MOSCONI GRASSANO - PASI TESTA (1986, p. 65; doc. 148, p. 101).

⁶⁶ A questo proposito si veda il contributo di NEGRUZZO nel primo tomo (pp. 609-630).

⁶⁷ Per il *corpus* statutario dello *Studium generale* di Pavia nei primi due secoli di vita, cfr. CROTTI (2007, pp. 473-506); e nel primo tomo EAD. (pp. 249-280). Sugli statuti universitari in generale si veda il recente volume miscelaneo ROMANO (2007).

⁶⁸ Sul carattere corporativo presente nelle *Universitates scholarium*, cfr. FROVA (1993); paralleli tra le *Universitates* afferenti a diversi settori, in modo specifico tra quelle del mondo produttivo e del commercio da un lato (ad esempio l'*Universitas mercatorum*) e l'*Universitas iuristarum* dall'altro, sono stati sottolineati in CROTTI (2007, pp. 486-487). Particolarmente studiate sono le interazioni tra gli statuti delle Università di Padova e di Bologna: ARNALDI (1977); GALLO (1998).

⁶⁹ A questo proposito cfr. BOLLEA (1910, pp. VIII-XXVII).

⁷⁰ Gli statuti dello Studio felsineo del 1432 ripresero a loro volta quelli pavese del 1395: MALAGOLA (1888, pp. 3-171); *Codice diplomatico*, I, doc. 465, p. 295. Gli statuti pavese sono editi in HÜRBBIN (1898) e in *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 245-295.

⁷¹ Si veda MAIocchi (1899); CROTTI (2007, p. 477, nt. 39); per Peter von Andlau e l'Università di Basilea, cfr. KISCH (1962, p. 393, s.v.). Una parziale ricostruzione del dettato dello statuto dell'*Universitas artistarum et medicorum* è stata realizzata nel primo tomo da MANTOVANI (pp. 309-320).

⁷² *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 259-261.

⁷³ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 213, pp. 138-140. Sulla "squadra" del rettore cfr. CROTTI (2007, pp. 491-498).

Tra i collaboratori del rettore, con competenze che comprendevano anche la produzione di scritture, vi erano il massaro e gli statuari. Il primo doveva essere uno studente «bone fame» e, a garanzia di non essere indotto alla frode dalla necessità, di solida condizione economica⁷⁴; doveva controllare la corretta riscossione delle somme spettanti all'Università, che erano affidate alla sua custodia e di cui doveva tenere traccia redigendo di suo pugno un libro contabile (*liber rationum*), nel quale erano registrati il nominativo, la cifra e le ragioni del versamento del denaro; il massaro era anche obbligato a tenere un altro «librum de papiro» in cui riportava i nominativi degli studenti che versavano le tasse di immatricolazione. Di tutti questi pagamenti veniva fatta notifica al rettore dietro la redazione di una scheda (*cedula*); a colui che pagava la tassa di immatricolazione veniva inoltre rilasciata gratuitamente una ricevuta. Al termine del suo mandato il massaro doveva «reddere rationem» al rettore e ai sindaci: effettuati i conteggi e consegnato il denaro, nel caso fosse restata una somma superiore a dieci fiorini, la rimanenza doveva essere depositata presso un affidabile cambiavalue e questa operazione veniva formalizzata con uno strumento pubblico steso dal notaio dell'Università.

Gli ufficiali competenti ad apportare interventi agli statuti erano gli statuari, che, con decisione presa a maggioranza, potevano «ordinare vel corrigere» le norme solo «de quinquennio in quinquennio». Le proposte di rettifica statutaria dovevano essere inserite alla fine del *corpus*, con riferimento allo statuto rettificato⁷⁵. Gli statuti del 1395 prevedevano che il rettore facesse trascrivere tutti gli strumenti pertinenti lo Studio «facta in iudicio vel extra iudicium» dal notaio, scelto *fidelis*, con esperienza professionale e appartenente al corpo universitario. Di tali strumenti, entro dieci giorni dalla sua deposizione, il rettore doveva fare stendere un inventario dal notaio dell'Università e consegnare il tutto al successore⁷⁶. Spesso al seguito del rettore nella fitta serie di interventi nella vita pubblica dello Studio, tra cui le riunioni dei consiglieri e dell'*Universitas*, il notaio redigeva una grande quantità di documenti: protocollava le minute di tutta la corrispondenza ufficiale dello *Studium* in un apposito *liber* e trascriveva in due volumi «de papiro», certamente per assicurarne una migliore conservazione, tutti i privilegi in corso e quelli futuri, traendone copia per gli studenti che ne avessero fatto richiesta; questi libri sarebbero rimasti entrambi presso il notaio per tutto il suo mandato⁷⁷. È evidente la forte attenzione a garantire la continuità della stesura degli atti e a questo proposito il notaio doveva essere «promptior in officio exercendo», percependo pagamenti stabiliti, per ogni tipologia di strumento redatto (acquisto di libri, lettere liberatorie, testamenti): per la copia di privilegi dell'Università, ad esempio, il costo fissato era di un fiorino, ma, in caso di studente *pauper*, il notaio doveva attenersi a quanto fissato dal rettore. Il notaio era obbligato a tenere aggiornati due «quaderni vel libri de papiro» che trasmettevano l'uno gli atti redatti dal notaio «in iudicio» e gli strumenti di contratti e testamenti, l'altro le condanne e le multe comminate ai dottori, agli studenti e ad altri membri dell'*Universitas*.

Un importantissimo compito della segreteria universitaria era l'iscrizione degli studenti nel registro delle matricole: l'immatricolazione era l'atto indispensabile per entrare realmente a far parte della struttura universitaria, godendo a pieno diritto di tutti i privilegi della condizione di studente, come la possibilità di addottorarsi e di partecipare all'elezione del rettore⁷⁸. Questi privilegi erano estesi ai membri dello *Studium*, e per questa ragione anche diversi professionisti legati al mondo universitario erano registrati nelle *matriculae*, soprattutto coloro che erano a contatto con la produzione di codici, come i cartari, gli scribi, i miniatori e i bidelli⁷⁹. Al registro matricolare faceva riferimento la cancelleria universitaria quando, come abbiamo visto, veniva richiesta la redazione di una lettera credenziale, cioè una certificazione inoppugnabile attestante gli anni di frequenza universitaria, documento indispensabile per garantire una tranquilla *peregrinatio academica* a chi realizzava il suo *curriculum studiorum* in più sedi o per certificare un percorso di studi non concluso con un titolo accademico ma già sufficiente per esercitare una professione o per candidarsi a qualche ufficio⁸⁰. Un interessante caso di lettera testimoniale è quella rilasciata dal vicesegretario dello Studio, Andrea Collina, al vescovo e ai canonici di Toul, attestante la regolare frequenza delle lezioni di Diritto da parte di Giacomo Collina, canonico prebendato della stessa diocesi. Nel documento si fa un chiaro riferimento alla matricola, in cui il canonico venne iscritto al suo arrivo a Pavia («in matricola eiusdem pro vero, legitimo et indubitato scolare descriptus et annotatus est ab adventu suo»): il giovane Collina, già studente in Diritto canonico e ora passato anche allo studio del Diritto civile, venne pertanto autorizzato a percepire i benefici che derivavano dal suo canonicato, indispensabili per proseguire i suoi studi⁸¹.

L'iter di immatricolazione era piuttosto complesso, a sottolineare l'estrema importanza che rivestiva l'ingresso «ufficiale» nell'*Universitas scholarium*, e prevedeva la protocollazione in tre registri distinti: lo studente era tenuto a versare la tassa di immatricolazione, fissata a cinque soldi, al massaro dello Studio, che lo includeva nella sua matricola; seguiva poi la protocollazione nel registro tenuto dal rettore giurista, il quale, a fronte della presentazione della *cedula* comprovante il versamento della tassa, rilasciata dal massaro, inseriva il nominativo dello studente⁸²; un terzo registro riportava i nominativi degli studenti che erano obbligati a prestare il giuramento al nuovo rettore⁸³. Per quanto riguarda l'Università degli studenti medico-artisti, di cui non sono conservati gli statuti, possiamo supporre che le procedure di immatricolazione fossero simili, sebbene resti da chiarire se fossero sempre previsti registri matricolari distinti tra l'Università degli studenti giuristi e quella dei medico-artisti⁸⁴.

Malgrado il rilievo che aveva la conservazione del registro matricolare degli studenti, anche a Pavia, come avvenne negli altri *Studia* italiani nel tardo Medioevo, questo è andato perduto, a differenza della maggior parte delle Università dei territori dell'impero, che ne conservano una o più serie⁸⁵. La difficoltà di custodire un

⁷⁴ *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 266-268.

⁷⁵ *Ivi*, p. 262.

⁷⁶ *Ivi*, p. 260.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 268-270.

⁷⁸ SOTTILI (1990, pp. 396-398). I professori e gli studenti, con le loro merci, avevano libertà di movimento e godevano delle esenzioni fiscali, come ribadito dai signori di Milano sin dai primi anni di fondazione dello Studio: *Codice diplomatico*, I, p. 10: doc. 4 del 3 maggio 1371. Per le esenzioni fiscali a favore dei membri dello Studio nel Cinquecento, cfr. RIZZO (1989); ZORZOLI (1995a, pp. 432-433).

⁷⁹ SOTTILI (1990, pp. 397-398).

⁸⁰ L'importanza di questa tipologia di fonti per la storia della *migratio* universitaria è richiamata in ROMANO (2000, pp. 7-9).

⁸¹ L'atto, conservato in minuta, prevedeva l'apposizione del sigillo del cancelliere vescovo, cfr. IARIA (2010, pp. 210-212): doc. 709 del 4 febbraio 1463.

⁸² *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 259-261.

⁸³ *Ivi*, p. 277.

⁸⁴ Alcuni documenti sembrano mettere in dubbio questa distinzione: cfr. *Codice diplomatico*, II.1, doc. 487, p. 342.

⁸⁵ Per un elenco di edizioni di matricole, cfr. PAQUET (1992, pp. 100-108); BULTOT-VERLEYSEN (2003). Sulle diverse modalità di registrazione si veda BRIZZI (1988); per le matricole dell'Università di Pavia cfr. SOTTILI (1990, pp. 396-402); SOTTILI - TAGLIAFERRI (2000, pp. 123-126).

archivio che ogni anno, al rinnovo della carica rettorale, passava nelle mani di un differente responsabile si ravvisa in un inciso riportato negli statuti pavesi del 1395, che ricorda come già in quegli anni il registro matricolare non fosse affidabile («quia matricule preteritorum temporum male reperiuntur»), al punto che, per gli studenti già presenti nello Studio nell'anno di redazione degli statuti, si dispose che fosse sufficiente il loro giuramento di avere correttamente espletato le procedure di immatricolazione e di avere versato *pro matricula*, e che questi fossero registrati dal massaro e dal rettore nei loro nuovi registri matricolari⁸⁶. L'esistenza di una matricola dell'*Universitas iuristarum* è documentata con certezza almeno a partire dal 1387⁸⁷, con successive attestazioni nel corso del Quattrocento. Si faceva riferimento alla matricola soprattutto quando era necessario dimostrare l'appartenenza degli studenti all'Università: un esempio interessante è rappresentato dall'intervento, nel 1407, del conte di Pavia Filippo Maria Visconti presso il podestà, il referendario e i sapienti del Comune di Pavia, ai quali ordinò che gli studenti universitari non fossero obbligati a prestare le guardie diurne e notturne imposte ai cittadini; a questa lettera venne allegata una *cedula*, redatta e sottoscritta dal rettore e recante il sigillo dell'Università, con l'elenco di una ventina di nomi di studenti e del bidello generale dello Studio Antonio da Piacenza, tutti «descripti in matricula rectoris iuristarum»⁸⁸.

Un altro registro tenuto nell'archivio delle *Universitates scholarium* era quello dei laureati. Lo statuto LXXIII dell'Università giurista di Pavia del 1395 disponeva che fosse posto nell'«archa seu capsula universitatis» collocata nella sacrestia della cappella del convento dei frati predicatori di San Tommaso – insieme al sigillo dello *Studium generale*, agli statuti dell'Università giurista di Pavia e di Bologna, ai privilegi concessi e a ogni altro documento degno di particolare conservazione – il «liber in quo registrentur et scribantur nomina omnium licentiarum et doctorum in Studio Papiensi et omnium habentium sedem vel lecturas dicti Studii»⁸⁹. Della registrazione erano responsabili i bidelli generali, che annualmente consegnavano l'elenco dei laureati ai sindaci dell'Università⁹⁰. Sempre i bidelli generali – oltre ad altre attività istituzionali connesse ai *negotia* dello Studio attentamente dettagliate negli statuti⁹¹ – erano tenuti a rilasciare una bolletta redatta di loro pugno con il sigillo dell'Università agli studenti cui era stato permesso di lasciare Pavia: su questa bolletta venivano registrati i libri autorizzati a essere portati fuori città⁹².

La «capsa universitatis» era serrata da tre *clavaturae*, le cui rispettive chiavi erano conservate dal rettore, da uno statuario e da un consigliere, imponendo così sempre la presenza delle tre cariche universitarie all'apertura della cassa. Il sigillo dello Studio poteva essere apposto su qualsiasi «littera, carta vel supplicatio» solo dietro il consenso di coloro che possedevano l'accesso al *sigillum*, e tale operazione richiedeva il versamento di due soldi imperiali, da riporre nell'*archa*⁹³. Oltre al libro dei laureati, nella cassa venivano anche conservati tutti quei documenti di spettanza e pertinenza dell'Università che richiedevano una speciale custodia. Nonostante le dispo-

sizioni statutarie sulla conservazione dell'archivio dell'Università fossero molto stringenti, tutto questo materiale documentario è andato perduto, e gli stessi statuti dell'Università dei giuristi, a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, non erano più conservati presso il rettore ed erano di difficile reperimento⁹⁴.

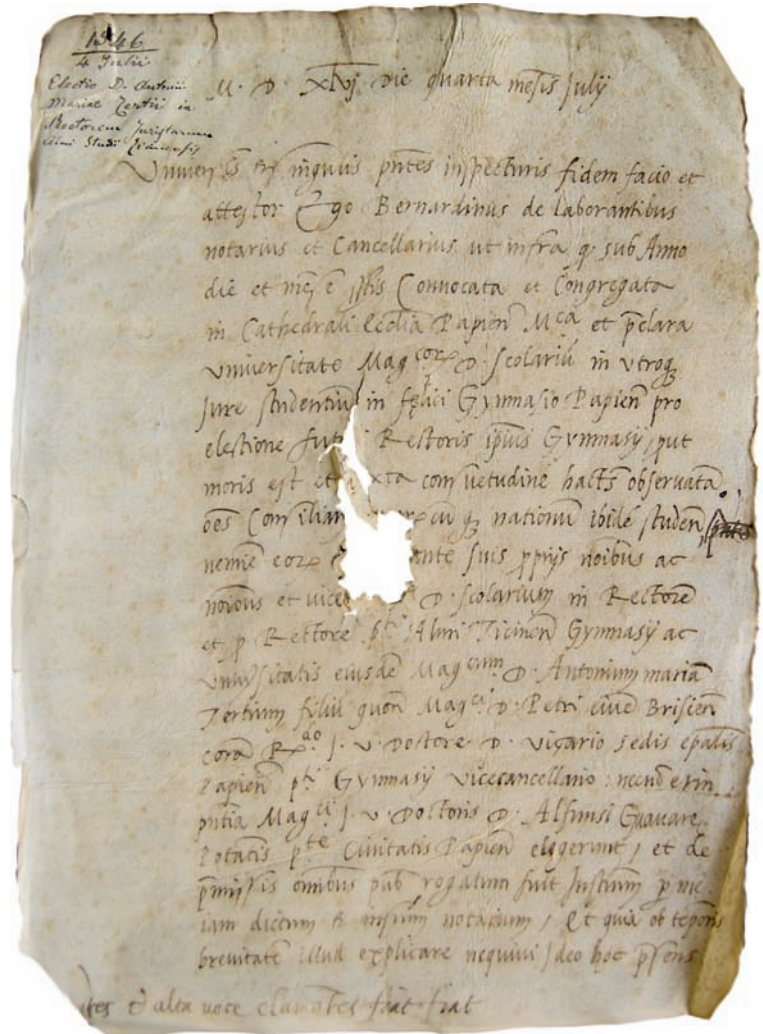


Figura 3 – Documento notarile attestante la nomina di Antonio Maria Terzi a *rector iuristarum* datata 4 luglio 1546. MSUPV.

⁸⁶ *Codice diplomatico*, I, doc. 465, p. 267.

⁸⁷ *Ivi*, doc. 255, pp. 120-121: il 13 febbraio 1387 Giacomo Torti risulta essere studente, con i relativi privilegi fiscali, perché «scriptus in matricula scholarium et studentium».

⁸⁸ *Codice diplomatico*, II.1, pp. 86-87: doc. 145 del 19 gennaio 1407; per l'esenzione degli universitari, anche quelli residenti in Pavia, dall'obbligo di guardia per la difesa della città, cfr. ZORZOLI (1995a, p. 433).

⁸⁹ *Codice diplomatico*, I, doc. 465, pp. 279-280.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 270-271.

⁹¹ *Ivi*, pp. 270-273.

⁹² *Ivi*, p. 279; per l'elezione del bidello generale, sulla quale talvolta interveniva l'autorità ducale, cfr. SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XL-XLIX). Nelle Università medievali i bidelli esercitavano talvolta i mestieri di cartolaio, di miniatore, di copista o di stimatore di libri: BILLANOVICH DAL ZIO (1973); BILLANOVICH (1989); PINI (1997); sulle esportazioni irregolari di libri e sulle note di stima del valore dei manoscritti apposte su questi ultimi dai bidelli generali dello Studio cfr. GARGAN (1996).

⁹³ Per una riproduzione dei sigilli delle *Universitates* degli studenti giuristi e dei medico-artisti apposti a una missiva inviata al duca di Milano il 20 gennaio 1457 – conservata in ASMI, *Studi*, p.a., 372 – cfr. VACCARI (1957, p. 37).

⁹⁴ FRANCHI (1925b, p. VIII).

Le competenze del rettore e dei suoi collaboratori si estendevano anche alla composizione del corpo docente dello Studio, sebbene solo con facoltà consultivo-propositiva. Una prima redazione del ruolo dei professori – che registrava i nominativi dei docenti e non i relativi stipendi, ed era perciò comunemente chiamato *rotulo de la lectura* – era infatti curata dal rettore dell'*Universitas*, aiutato dagli statutori e dai consiglieri. La versione definitiva del *rotulus* veniva redatta dal Consiglio segreto che, insieme al Consiglio di giustizia, attribuiva anche i salari a ogni insegnamento (di qui la denominazione di *rotulo de li salari*) e sottoponeva il ruolo al duca di Milano per la definitiva approvazione⁹⁵. È noto un solo *rotulo de la lectura*, trasmesso nell'abbreviatura del notaio che redasse il verbale della riunione per la formulazione del rotolo⁹⁶; con buona continuità, dalla fondazione dello *Studium generale* alla fine del Quattrocento, sono invece conservati – generalmente in coeva copia cartacea – i ruoli con i salari, che il Consiglio segreto generalmente non indirizzava al rettore ma – come per le altre disposizioni ducali in materia universitaria – alle autorità cittadine competenti, cioè il referendario e i deputati dell'Ufficio di provvisione del Comune di Pavia.

Gran parte della corrispondenza inviata dall'*Universitas scholarium*, rappresentata dal suo rettore, è indirizzata all'amministrazione centrale, spesso direttamente alla casa ducale, ed è proprio tra i fondi archivistici della cancelleria del ducato visconteo-sforzesco ora presso l'Archivio di Stato di Milano, particolarmente ben conservati per l'età sforzesca, che è possibile reperire queste missive⁹⁷. Alcune lettere sono conservate in originale, come quella inviata al duca Francesco Sforza dal rettore medico-artista Antonio da Lecco, che si lamentò del comportamento irrispettoso nei confronti tenuto dallo studente genovese Martino Gatti in occasione delle riunioni per la nomina dei consiglieri dell'Università medico-artista⁹⁸. Si tratta di missive in massima parte redatte in lingua latina, sebbene non manchino, dalla metà del Quattrocento, lettere in volgare scritte da rettori italiani; i loro caratteri intrinseci ed estrinseci le accomunano alla tipica lettera cancelleresca, che, a Milano come nel resto d'Italia, divenne nel corso del Due e del Trecento uno «strumento quotidiano di comunicazione a distanza, tra singoli, ufficiali e autorità»: redazione su un solo foglio in carta, con scrittura parallela al lato lungo (*litterae transversae*) e chiusura con strisciolina di carta (girolo); *superascriptio* generalmente apposta parzialmente sul girolo; resa, nelle formule e nell'impianto grafico, della relazione tra mittente e destinatario⁹⁹. La corrispondenza inviata al rettore proveniva perlopiù dai Consigli segreto e di giustizia o dalla stessa casa ducale: tali comunicazioni in uscita dalla cancelleria milanese sono talvolta conservate nella minuta, costituita da un foglio cartaceo con destinatario indicato nella parte superiore, in altri casi nella copia registrata dalla cancelleria ducale o, meno frequentemente, nell'originale giunto a Pavia.

Scritture prodotte dalla segreteria del rettore

A) Tipologia: *atti sciolti*

– *Problemi con la cittadinanza e l'amministrazione cittadina*. Il rettore medico-artista e l'Università scrivono al segretario ducale Bartolomeo Calco, riferendo che il podestà di Pavia Giovanni Calzavacca ha consegnato loro un cadavere per lo studio anatomico e la dissezione («per fare nothomia») chiedendo in cambio del denaro, accusa da cui il podestà si difende¹⁰⁰.

Luchino Crivelli, rettore dell'Università dei giuristi, descrive al duca Ludovico Maria Sforza la situazione critica che si è venuta a creare tra gli studenti e i cittadini pavesi¹⁰¹.

– *Richieste di intervento per il mantenimento dell'ordine pubblico*. Il neolettore giurista Lorenzo Castiglioni informa il duca del ferimento di uno studente durante la giostra per la sua elezione, e gli chiede di intervenire¹⁰².

– *Attestazioni di immatricolazioni*. Giacomo de Stanghis, rettore dei giuristi, ordina al notaio dell'Università Franceschino de Belisomis di redigere un attestato dichiarante che il cartario Bellotus e i suoi fratelli fanno parte dello Studio in quanto descritti «in matricula ipsius universitatis», e che godono perciò degli stessi privilegi degli altri universitari¹⁰³.

– *Controllo sulla docenza*. Il rettore e l'Università degli studenti giuristi chiedono al duca Filippo Maria Visconti di intervenire perché i professori giuristi non siano obbligati ad assumere incarichi presso il Comune, sottraendo così tempo alla docenza¹⁰⁴.

L'Università supplica il duca perché impedisca la partenza da Pavia del professore di Retorica Baldassarre Rasini¹⁰⁵.

Il rettore dell'Università dei giuristi prega il duca Ludovico Maria Sforza di favorire il ritorno a Pavia del famoso professore Giasone del Maino, allora presso lo Studio di Pisa¹⁰⁶.

– *Proposte di incarichi alle letture*. Il rettore medico-artista e i suoi consiglieri raccomandano al duca Pietro da Assio, incaricato dell'insegnamento di Logica, come sostituto di Angelo Trivulzio, che vuole lasciare la lettura di «Sofistaria»¹⁰⁷.

In seguito alla morte del titolare, Francesco Oca, il rettore giurista Bernardin Labouquet, con il pieno consenso dell'*Universitas iuristarum*, chiede al duca Gian Galeazzo Sforza e alla duchessa reggente Bona di Savoia l'assegnazione della lettura di Retorica vacante a Pietro Lazzaroni¹⁰⁸.

– *Richieste di grazia*. Beltramino de Morigiis, rettore dei medico-artisti, inoltra al duca una supplica di grazia a favore dello studente in Medicina Giorgio de Mondelis da Milano¹⁰⁹.

⁹⁵ Sulla stesura dei *rotuli* degli insegnamenti e dei salari rinvio al mio contributo *Professori, studenti e nationes* nel primo tomo (pp. 386-396).

⁹⁶ ASPV, *Fondo Notarile*, 328, c. 538v (Pavia, 2 settembre 1482).

⁹⁷ Per la produzione documentaria viscontea cfr. da ultimo GAMBERINI (2005); sull'imponente carteggio sforzesco cfr. COVINI (2008), con bibliografia progressiva.

⁹⁸ ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 758 (Pavia, 19 novembre 1462), lettera edita in IARIA (2010, doc. 694, pp. 195-196, con riproduzione a p. 298, tav. 7).

⁹⁹ SENATORE (2009, p. 5); a questo si aggiunga ID. (1998, pp. 361-417); COVINI (2008).

¹⁰⁰ ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 858 (Pavia, 22 maggio 1479).

¹⁰¹ *Ivi*, 1182 (Pavia, 3 agosto 1495). Per altri documenti simili: *Codice diplomatico*, II.1, doc. 249, pp. 162-163, *passim*; SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 211, pp. 2-3; doc. 286, p. 113; doc. 431, p. 293); IARIA (2010, doc. 711, pp. 212-213).

¹⁰² SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 120-121): doc. 293 del 21 agosto 1457; cfr. anche *ivi*, docc. 298-300, pp. 126-128; doc. 444, pp. 306-307; IARIA (2010, doc. 652, pp. 159-160).

¹⁰³ *Codice diplomatico*, II.1, p. 157: doc. 239 del 14 dicembre 1416. Anche lo scriba e miniatore dello Studio Giovanni Mezzabarba risulta «descriptus» nella matricola dello Studio, e per questo il duca dispone che ne vengano riconosciute le immunità: *ivi*, p. 342 (doc. 487 del 13 gennaio 1435).

¹⁰⁴ *Codice diplomatico*, II.2, pp. 422-423: doc. 551 del marzo 1441. Cfr. anche GABOTTO (1888, doc. XXIX, p. 290).

¹⁰⁵ *Codice diplomatico*, II.1, p. 409: doc. 534 del 2 ottobre [1440]. Per altre comunicazioni simili: *ivi*, pp. 28-30, doc. 41; SOTTILI (1994a, doc. 45, pp. 58-59; doc. 335, p. 169); SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 271, pp. 91-92).

¹⁰⁶ Documento edito in GABOTTO (1888, p. 281): doc. XIII del 29 dicembre 1489.

¹⁰⁷ SOTTILI (1994a, pp. 79-81): doc. 66 del 28 febbraio 1453. Cfr. anche ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 857 (Pavia, 12 ottobre 1478).

¹⁰⁸ GABOTTO (1891, p. 6).

¹⁰⁹ *Codice diplomatico*, I, pp. 156-157: doc. 310 del 6 luglio 1389 (l'annessa supplica non è conservata). Sulle suppliche inoltrate alla cancelleria ducale cfr. COVINI (2002).

– *Nomine di bidelli*. Il rettore dei giuristi Lorenz Pessler nomina Agostino Roverini, cittadino pavese e notaio, all'ufficio di bidello dell'*Universitas iuristarum*, ufficio rimasto vacante per la morte di Bartolomeo de Ozeno¹¹⁰.

– *Richieste di privilegi*. Le *Universitates scholarium* domandano una serie di privilegi al duca prima del ritorno dello Studio da Piacenza a Pavia¹¹¹; le stesse chiedono alla casa ducale di intervenire affinché siano concessi prestiti agevolati per l'acquisto di libri¹¹².

B) Tipologia: *registri*

– *Registri matricolari e altri registri tenuti dall'Universitas scholarium*¹¹³.

– *Disposizioni ufficiali*. Il bidello generale Pantaleone de Plaranicis da Crema, «notarius et scriba» dell'Università medico-artista, redige una disposizione di quest'ultima con cui si stabilisce di presentare annualmente un'offerta ai frati di Sant'Agostino di Pavia¹¹⁴; una delibera simile viene decisa dall'Università dei giuristi a favore della chiesa di San Guiniforto di Pavia¹¹⁵.

Scritture indirizzate alla segreteria universitaria

Tipologia: *atti sciolti*

– *Proposte di incarichi di letture*. Sono documentati numerosi interventi ducali indirizzati al rettore, oltre che al referendario e ai maestri delle entrate di Pavia, per l'assegnazione di letture festive, tutte studentesche e di nomina rettorale, a favoriti della corte; insieme al rettore, la nomina di professori a letture viene talvolta comunicata anche al cancelliere dello Studio, come nel caso di Siro Pescari, che il duca Filippo Maria Visconti nomina alla lettura festiva di Medicina¹¹⁶.

– *Concessioni di licenze*. Lettera ducale inviata al cancelliere, al rettore, al referendario e al tesoriere di Pavia, con cui si autorizza il medico ducale e professore Antonio Bernareggi a farsi sostituire nell'insegnamento¹¹⁷.

– *Disposizioni in occasione di astiludi*. Il duca ordina al rettore giurista Claudio de Rocheta di posticipare l'astiludio per la sua nomina dal 15 agosto al giorno successivo, per evitare la contemporaneità con la festa della Vergine¹¹⁸.

– *Raccomandazioni a favore di studenti*. Il duca Francesco Sforza comunica al neoretore giurista Giovanni Pietro Nibbia il desiderio che sia lo studente in civile Giovanni Luigi Toscani a pronunciare il discorso per l'intronizzazione rettorale¹¹⁹.

– *Approvazione di nomine degli incaricati dello Studio*. L'elezione di Antonio Vidomenghi a uscire dell'Università («ad offitium claudendi et aperiendi portas Studii») è approvata dal duca¹²⁰.

A metà Cinquecento le funzioni del rettore fissate dagli statuti dell'Università dei giuristi del 1395, ancora sostanzialmente esercitate da uno scolaro di nomina studentesca, vennero sempre più confinate al piano onorifico dagli interventi del Senato, che colpirono soprattutto la fondamentale competenza rettorale in materia giurisdizionale. Il processo di dissoluzione delle autonomie studentesche, comune alle altre realtà universitarie della Penisola, risulta evidente nel graduale allontanamento della più alta magistratura dello Studio dall'originaria natura di studente *primus inter pares*. La profonda trasformazione si concluse negli ultimi anni del secolo XVI, con la nomina senatoria di dottori alla carica rettorale¹²¹; da allora, e fino alla riforma austriaca della seconda metà del XVIII secolo, al vertice della struttura dell'Università – composta dai *portici* legale e medico – vi fu un *primario*, scelto tra i professori titolari degli insegnamenti di maggiore prestigio, che ereditò le originarie competenze del rettore, tra cui l'amministrazione della cassa del *cappuccio*, destinata alle spese di piccola entità, e la composizione delle controversie riguardanti i dottori e gli studenti¹²².

Le trasformazioni dello Studio rispetto al modello medievale ebbero ripercussioni profonde sull'organizzazione della segreteria universitaria e del suo archivio, con riflessi in particolare sulla prassi di immatricolazione e di redazione del ruolo dei professori, entrambe attività, come abbiamo visto, in parte di competenza del rettore. La corretta applicazione delle procedure di immatricolazione era considerata la principale via per un efficace controllo sulla disciplina della popolazione studentesca, e per questo il Senato intervenne con fermezza nel regolare le modalità di iscrizione nei libri delle matricole e di conservazione di questi ultimi. Nel corso del Cinquecento i libri delle matricole non furono più custoditi dal rettore, ma vennero affidati al podestà di Pavia; in questo delicato passaggio di spettanze sulla registrazione dei membri dell'*Universitas scholarium* non mancarono dei tentativi di inserimento del vescovo cancelliere¹²³.

Gli atti della *visita* condotta nello Stato di Milano da don Luis de Castilla, tra il 1581 e il 1591, illustra bene la situazione in cui era tenuta e conservata la *matricula* degli studenti in quei decenni¹²⁴. Alcuni professori giuristi avevano descritto «senza alcune lettere» i bidelli generali dello Studio, i quali, di nomina senatoria, erano due per la Facoltà giurista e uno per quella dei medico-artisti. Queste affermazioni, che tratteggiavano la figura di questo ufficiale dello Studio ben diversa da quella dell'età tardomedievale, indussero l'inviato di don Luis a esaminare la preparazione dei bidelli della Facoltà di Diritto. Dalla verifica emerse il bassissimo livello culturale dei due bidelli: il primo di questi, sottoposto a esame, dichiarò «et alla mia gioventù ho impa-

¹¹⁰ IARIA (2010, pp. 214-215): doc. 713 del 1 marzo 1463. Per un intervento rettorale sull'attività del bidello della Facoltà, cfr. SOTTILI (1994a, doc. 10, pp. 26-27).

¹¹¹ *Codice diplomatico*, II.2, pp. 11-15: doc. 19 del 1402 (prima del 23 maggio).

¹¹² *Codice diplomatico*, II.1, p. 27: doc. 37 del 6 dicembre 1402; cfr. anche SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 273, p. 93; doc. 275, p. 94).

¹¹³ Vd. *supra*.

¹¹⁴ *Codice diplomatico*, II.1, pp. 43-44: doc. 66 del 28 gennaio 1404.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 150-151: doc. 230 del 19 aprile 1416.

¹¹⁶ *Codice diplomatico*, II.2, p. 413: doc. 538 del 4 gennaio 1441. Registro per l'età sforzesca gli interventi ducali presso i rettori relativi all'assegnazione o alla revoca di letture studentesche: SOTTILI (1994a, doc. 1, p. 19; doc. 3, pp. 20-21; doc. 16, pp. 31-32; doc. 55, pp. 67-68; doc. 56, pp. 68-70; doc. 60, pp. 72-73; doc. 64-65, pp. 77-79; doc. 67-70, pp. 81-84; doc. 79, p. 92; doc. 179, pp. 176-178); SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 213, pp. 4-5; doc. 268, pp. 86-87; doc. 312, pp. 148-149; doc. 360, p. 203; doc. 382, p. 223; doc. 453-454, pp. 314-316); IARIA (2010, doc. 586, pp. 84-85; doc. 629, p. 124; doc. 726, p. 226; doc. 759, pp. 253-254; doc. 763, p. 256; doc. 785, p. 270; doc. 786, pp. 270-271).

¹¹⁷ *Codice diplomatico*, II.2, pp. 439-440: doc. 577 del 7 dicembre 1441; per una autorizzazione simile cfr. *ivi*, doc. 620, p. 479.

¹¹⁸ SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 56-57): doc. 247 del 12 agosto 1456; cfr. anche ASMI, *Registri delle missive*, 119, c. 115r, numerazione antica (Milano, 2 agosto 1474).

¹¹⁹ IARIA (2010, p. 245): doc. 747 del 15 luglio 1463. Cfr. anche SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 378, pp. 220-221).

¹²⁰ *Codice diplomatico*, II.1, p. 147: doc. 223 del 9 novembre 1415.

¹²¹ Per le competenze del rettore nello Studio di Pavia nel secolo XVI cfr. ZORZOLI (1986, pp. 108-112); RIZZO (1987, pp. 93-99); sulla graduale erosione delle autonomie studentesche si veda DE BENEDICTIS (1988); BRIZZI (1991); ZORZOLI (1995a, pp. 434-435).

¹²² ZORZOLI (1986, pp. 11-13); EAD. (1995a, pp. 429-430).

¹²³ Un intervento in tal senso è testimoniato da un ordine del Senato del 30 ottobre 1614 («quod editio matriculae scholaribus dandae spectet ad episcopum Studii cancellarium»): ZORZOLI (1986, pp. 68-69).

¹²⁴ Le indagini presso lo Studio di Pavia presero avvio nel giugno 1585: i corposi atti di questa importante *visita* sono stati approfonditamente studiati in RIZZO (1987).

rato un pecco di grammatica [*scil.* il latino], però me la sono smenticato, et so legere et scrivere honestamente»; invitato poi a leggere il libro che aveva recato con sé, cioè il registro delle matricole, risultò «chiaramente che non comprendeva quello che leggeva» e, interrogato su come facesse ad espletare i suoi compiti, rispose con un disarmante «signore, io fo queste cose il meglio che posso»¹²⁵. Come attesta il riferimento al libro della matricola, negli ultimi decenni del Cinquecento la conservazione di questo registro era assegnata ai bidelli, sebbene proprio in questi anni tale pratica venne contestata dal notaio dell'*Universitas* degli studenti giuristi, il quale richiamò un'ordinanza senatoria in cui si citavano le norme statutarie che assegnavano al notaio la cura delle matricole, ricordando anche la *consuetudo* praticata negli altri *Studia* e la scarsa preparazione in campo giuridico dei bidelli pavesi¹²⁶. Dalla *visita* si evince come il notaio dell'Università giurista non solo non rientrò in possesso delle competenze sul registro matricolare – che continuò a essere tenuto con scarsa cura dai bidelli, generando contestazioni soprattutto intorno alle immunità che, per tradizione, spettavano agli appartenenti allo Studio – ma «si vide sottrarre anche il rogito degli atti del Collegio universitario dei giuristi, mentre altre sue prerogative erano passate al notaio episcopale e al notaio del podestà»¹²⁷. Al notaio dell'Università, di nomina senatoria e scelto tra i notai pubblici collegiati, a fine Cinquecento spettava ormai solo la redazione dei mandati di pagamento richiesti dalla Camera per il versamento degli stipendi e la redazione dei verbali delle riunioni dei dottori e degli studenti.

A partire dalla seconda metà del secolo XVI variarono anche le procedure di compilazione dei ruoli dei professori. Secondo la legge provinciale delle Nuove Costituzioni del 1541, le competenze nella nomina e nella conferma dei docenti – un tempo riservate ai duchi di Milano, che intervenivano nella redazione finale dei *rotuli* realizzata dal Consiglio segreto, il quale a sua volta aveva precedentemente vagliato le proposte rettorali – furono assegnate al Senato di Milano; i ruoli dei professori erano redatti dal sovrintendente dell'Università, che era uno dei segretari del Senato, e portati all'approvazione del presidente del Senato; dopo questo passaggio, venivano trasmessi ai questori del magistrato camerale, che incaricavano i ragionieri generali di predisporre i mandati mensili di pagamento¹²⁸.

I COLLEGI DOTTORALI: I VERBALI DELLE ASSEMBLEE

I *Collegia* dei dottori – composti sia da dottori che ricoprivano incarichi didattici nello Studio (*doctores legentes*), sia da dottori estranei all'insegnamento – erano strutture corporative per loro natura estranee all'istituzione universitaria, sebbene

con questa avessero una relazione importantissima nel momento della verifica e della concessione del titolo dottorale. Le norme statutarie dei *Collegia doctorum* di Pavia – con la sola eccezione degli statuti dei teologi del 1397, trãditi nella copia settecentesca realizzata dal cancelliere e notaio vescovile Francesco Calcagni¹²⁹ – registrano alcune disposizioni sulla produzione e conservazione documentale, riguardanti soprattutto le procedure di collazione dei gradi accademici.

Gli statuti del Collegio dei dottori *in utroque Iure* in nostro possesso vennero redatti nel 1395, sotto il priorato di Giovanni de Strazapatis, e sono giunti a noi in una copia pergamenea del secolo XV, conservata tra gli atti del notaio e cancelliere vescovile Albertolo Griffi, che li trascrisse e che fu chiamato a leggere «publice, alta voce et inteligibilter» nell'assemblea del Collegio del 25 novembre 1395, alla presenza del vescovo cancelliere Guglielmo Centueri¹³⁰. Tra le competenze del priore, negli statuti si dispose che questi facesse verbalizzare dal notaio-cancelliere del Collegio tutto ciò che *secrete* veniva discusso nell'assemblea collegiale, alla quale il priore doveva sempre presenziare recando con sé gli statuti, per poterli consultare seduta stante in caso di necessità. Alla documentazione ufficiale emessa dal Collegio era impresso il sigillo, che – d'argento e recante la dicitura del Collegio («sub nomine dicti colegii») – doveva essere conservato dal priore¹³¹.

Gli statuti del Collegio dei dottori in Arti e Medicina, redatti nel 1409 e aggiornati nel 1433¹³², sono trasmessi in una copia redatta nel tardo Quattrocento o nei primi anni del secolo successivo¹³³; in questo *corpus* di norme si stabilì che il massaro del Collegio dovesse registrare «in uno libro» tutto il denaro ricevuto, compreso quello dovuto ai dottori dal laureando («pecunia examinum et conventuum per promovendos»)¹³⁴. Un'altra tipologia di documenti probabilmente conservati nella segreteria del Collegio è rappresentata dalle copie delle *cedulae* di convocazione assembleare che, come fissavano gli statuti, il bidello del Collegio doveva compilare – specificando il motivo, il luogo e il tempo della convocazione – e recapitare presso l'abitazione dei dottori che non fossero stati avvisati di persona¹³⁵. Un ulteriore statuto riguardava specificamente il sigillo per gli atti del Collegio: questo, contornato dalla dicitura «Sigillum collegii medicorum et artistarum Studii Papiensis», doveva recare l'immagine di san Luca, ed era conservato dal priore¹³⁶.

L'incorporazione di un dottore nel relativo Collegio era certificata dalla redazione di uno strumento pubblico, cui seguiva la registrazione nella matricola dei dottori, nella quale era ricordata l'avvenuta stesura dell'atto notarile, come si legge nelle matricole del Collegio dei dottori giuristi, conservate in originale¹³⁷.

¹²⁵ I passi sono editi *ivi*, pp. 83-84.

¹²⁶ *Ivi*, p. 85.

¹²⁷ *Ivi*, p. 86.

¹²⁸ Le procedure di retribuzione dei professori in età spagnola sono studiate in ZORZOLI (1986, pp. 26-51). Per i rotoli redatti nel Cinquecento – in cui si evidenzia un ulteriore esautoramento del rettore nella stesura del *rotulo de la lectura*, redatto direttamente dal Senato e inviato a Pavia all'inizio dell'anno accademico – cfr. FAZZO (1998); EAD. (1999).

¹²⁹ Gli statuti sono editi in BERNUZZI (1989). Per il *corpus* statutario tre-quattrocentesco dei Collegi dottorali pavesi rinvio da ultimo a CROTTI (2007).

¹³⁰ ASPV, *Università*, Rogiti Griffi, cart. 9. Gli statuti sono editi in *Codice diplomatico*, II.1, doc. 471, pp. 298-311. Aggiunte seriori vennero compilate nel 1419: su questi statuti cfr. CROTTI (2007, pp. 498-500); e nel primo tomo cfr. ZORZOLI (pp. 281-290).

¹³¹ *Codice diplomatico*, I, doc. 471, pp. 306-308.

¹³² *Codice diplomatico*, II.1, doc. 183, pp. 111-118; doc. 465, pp. 313-315.

¹³³ Questa copia, rinvenuta recentemente, integra la parziale redazione settecentesca sinora nota alla storiografia universitaria pavese, trasmettendo anche l'elenco dei *magistri* immatricolati nel Collegio: su questa trascrizione più risalente si veda nel primo tomo MANTOVANI (pp. 321-324 e in questo tomo *Id.*, pp. 895-910), in cui si annuncia una prossima edizione critica di questi statuti; per la redazione settecentesca cfr. CROTTI (2007, p. 478); EAD. nel primo tomo (pp. 270-275).

¹³⁴ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 183, pp. 112-113.

¹³⁵ *Ivi*, pp. 113-114.

¹³⁶ *Ivi*, p. 117.

¹³⁷ L'elenco degli immatricolati nel Collegio dei dottori giuristi è conservato presso il Museo dell'Università di Pavia, *Matricola del Collegio giurista*, ed è pubblicato, sino al 1400, in *Codice diplomatico*, I, doc. 755, pp. 423-425, e, sino al 1450, in *Codice diplomatico*, II.2, doc. 700, pp. 552-563; per gli anni 1450-1455, 1456-1460, 1461-1463 è edito rispettivamente in SOTTILI (1994a, doc. 207, pp. 204-206); SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 480, pp. 347-349); IARIA (2010, doc. 524, pp. 3-6). La matricola dei teologi collegiati, trãdita in riassunto, è conservata in copia

La corrispondenza inviata dai Collegi dei dottori era in massima parte indirizzata ai Consigli segreto e di giustizia o ai duchi di Milano, che sono anche i principali mittenti della corrispondenza destinata ai *Collegia doctoralia*: per i fondi archivistici che attualmente conservano tali lettere, e per le caratteristiche intrinseche ed estrinseche di queste ultime si può rimandare a quanto osservato per la corrispondenza redatta dalla segreteria del rettore e a essa indirizzata¹³⁸.

Scritture prodotte dalla segreteria dei Collegi dottorali

A) Tipologia: *atti sciolti*

– *Richieste di pagamento degli stipendi*. Il Collegio dei *doctores legentes* scrive al duca in merito ai ritardi nel pagamento degli stipendi¹³⁹.

– *Reazioni a richieste di concessione gratuita dei gradi dottorali*. I Collegi dottorali si oppongono alle frequenti richieste dei duchi di Milano di concessione di laurea senza il versamento delle propine d'esame¹⁴⁰.

– *Richieste di interventi a favore della corporazione dottorale*. Il duca Francesco Sforza concede, dietro richiesta del Collegio dei dottori in Arti e Medicina, che i dottori numerari e i priori del Collegio debbano essere solo cittadini pavesi¹⁴¹.

– *Richieste di interventi a favore dello Studio*. I dottori leggenti chiedono al duca che scriva a entrambi i rettori, inducendoli a convincere gli studenti a rinunciare al loro intendimento di lasciare la città, ritenuta poco sicura¹⁴².

Il Collegio dei dottori giuristi segnala al duca il comportamento insolente degli studenti francesi in occasione della laurea del connazionale Gérard de Bruera¹⁴³.

– *Raccomandazioni di studenti*. Il Collegio dei dottori giuristi e dei giudici di Pavia scrive al duca Galeazzo Maria Sforza per raccomandargli il rettore uscente della Facoltà giuridica e già dottore *in utroque Iure* Paul de Baenst, futuro presidente del Parlamento di Fiandra, assicurando che questi ha ricoperto la carica rettorale con grande competenza e rigore morale, dimostrando una profonda conoscenza di entrambi i diritti, ed è perciò la persona adatta per qualsiasi incarico¹⁴⁴.

B) Tipologia: *registri*

– *Registri delle delibere delle assemblee collegiali e altri registri tenuti dai notai-cancellieri*¹⁴⁵.

– *Pagamenti delle propine d'esame*. Il priore del Collegio dei dottori medico-artisti distribuisce le propine d'esame ai dottori del Collegio che hanno svolto attività di esaminatori: il pagamento è certificato con un atto notarile¹⁴⁶.

Scritture indirizzate alla segreteria dei Collegi dottorali

Tipologia: *atti sciolti*

– *Concessione di esenzioni e immunità*. Il duca di Milano Ludovico Maria Sforza concede ampie esenzioni e immunità ai membri dei Collegi dei dottori giuristi e medico-artisti, estesi ai loro ufficiali e alle famiglie di questi ultimi¹⁴⁷.

– *Deroghe sulla collazione dei gradi accademici*. La casa ducale ha bisogno dei servizi del rettore Giorgio da Pescarolo, pertanto chiede al vicedancelliere e al Collegio dei dottori giuristi che gli sia concessa la laurea anche se non ha terminato l'anno rettorale¹⁴⁸.

– *Richiesta di pareri al Collegio dei dottori*. Il duca Francesco Sforza chiede al Collegio dei dottori medico-artisti di esaminare l'infermità del *miles* Ludovico Bolero¹⁴⁹.

– *Invio di disposizioni*. Il duca Francesco Sforza ha avuto un colloquio a Milano con il professore di Retorica Baldassarre Rasini in merito a una questione riguardante il Collegio dei giuristi, e a questo proposito ordina ai professori pavesi di dare piena fede a quanto riferirà loro Rasini¹⁵⁰.

La principale attività di produzione documentaria all'interno dei Collegi dottorali – cioè la redazione, da parte del notaio-cancelliere, dei verbali delle assemblee – proseguì nel corso dell'esperienza di governo spagnolo, con alcune importanti novità generate dalla strettissima connessione che, nel corso del XVI secolo, venne a crearsi tra il Collegio dei giudici di Pavia e lo Studio, fenomeno che è espressione del processo di progressiva municipalizzazione dell'Ateneo ticinese, riscontrabile anche in altre coeve realtà universitarie italiane¹⁵¹. Nei primi difficilissimi anni del Cinquecento pavese, fu il Collegio dei giudici – il Collegio professionale cittadino – che, in assenza dei dottori *legentes*, dovette provvedere alla collazione dei gradi dottorali, e fu il notaio del Collegio dei giudici a essere incaricato di verbalizzare le provvidenze «in creandis doctoribus» nel libro dei *convocati*¹⁵².

settecentesca in BUPV, *Ticinesi*, 181; BUPV, *Miscellanea Ticinensia*, V, 2; è pubblicata fino al 1400 in *Codice diplomatico*, I, doc. 755, pp. 423-425, e, per gli anni 1401-1450, in *Codice diplomatico*, II.2, doc. 699, pp. 549-552; per gli anni 1450-1455: SOTTILI (1994a, doc. 208, p. 206); 1456-1460: SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 749, p. 346); 1460-1600: NEGRUZZO (1995b, pp. 327-345). Per la matricola dei dottori medico-artisti, contenuta nella copia più risalente degli statuti recentemente ritrovata, si veda in questo tomo MANTOVANI (pp. 895-910).

¹³⁸ In questa sezione si farà solo un rapido cenno alle principali tipologie di scritture fissate dalle norme statutarie, già illustrate più in dettaglio *supra*.

¹³⁹ *Codice diplomatico*, II.2, pp. 288-289; doc. 427 dell'8 maggio 1431.

¹⁴⁰ SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 350, pp. 188-189; doc. 369, pp. 209-210). Oltre che ai Collegi dottorali, le richieste di conferimento gratuito delle lauree erano inoltrate anche al rettore e alla cancelleria universitaria, cioè alle cariche che percepivano una rendita dalla collazione dei gradi: IARIA (2010, doc. 541, pp. 28-29); ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 760 (Milano, 23 ottobre 1464); ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 1179 (Cusago, 18 ottobre 1493); ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 1180 (Milano, 12 febbraio 1495). Per le numerose richieste di lauree gratuite nel Quattrocento cfr. *supra*, nt. 52.

¹⁴¹ «(...) civis vere originarius dicte nostre civitatis Papie aut comitatus eiusdem» (*Codice diplomatico*, II.2, pp. 512-513; doc. 661 del 12 ottobre 1447).

¹⁴² ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 845 (Pavia, 10 marzo 1466). Cfr. anche ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 855 (Pavia, 12 agosto 1474), documento edito in SOTTILI (1982b, doc. 12, pp. 306*-307*).

¹⁴³ ASMI, *Studi*, p.a., 456 (Pavia, 2 settembre 1482). Lo strumento di licenza e dottorato in Diritto civile di Gérard de Bruera è conservato: SOTTILI - IARIA (2008, pp. 467-468); doc. 749 del 31 agosto 1482.

¹⁴⁴ ASMI, *Studi*, p.a., 407 (Pavia, 21 agosto 1474), edito in SOTTILI (1982b, doc. 1, p. 300). Cfr. anche SOTTILI - ROSSO (2002, doc. 331bis, p. 166).

¹⁴⁵ Cfr. *supra*.

¹⁴⁶ *Codice diplomatico*, II.2, p. 529; doc. 677 del 6 maggio 1448.

¹⁴⁷ *Memorie e Documenti*, II, pp. 13-15; doc. 13 del 14 gennaio 1496.

¹⁴⁸ SOTTILI (1994a, p. 200); doc. 200 del 13 novembre 1455; cfr. anche doc. 205, pp. 203-204.

¹⁴⁹ SOTTILI - ROSSO (2002, p. 112); doc. 284 del 14 aprile 1457. L'anno successivo Bolero entrò nel Consiglio segreto (nomina del 12 luglio 1458); morì nel 1460 (SANTORO 1948, p. 5).

¹⁵⁰ SOTTILI - ROSSO (2002, pp. 104-105); doc. 281 del 20 marzo 1457.

¹⁵¹ Su questo tema cfr. ZORZOLI (1981, pp. 59-90); EAD. (1986, pp. 137-211) e nel primo tomo pp. 288-290; DE BENEDICTIS (1994, pp. 41-44); BRAMBILLA (2005, pp. 88-91); GILLI (2005); COVINI (2007, pp. 180-197). Sulle relazioni che intercorsero, nei secoli XVI-XVIII, tra il Collegio dei dottori in Arti e Medicina e il Collegio nobile dei fisici, vd. in questo tomo MANTOVANI (pp. 906-910). Si può registrare la grande vitalità degli statuti del Collegio dei dottori medico-artisti del 1409, che vennero prodotti come propri statuti originari dal Collegio dei nobili fisici di Pavia nel 1766, in risposta all'inchiesta della Regia delegazione degli studi: ASMI, *Studi*, p.a., cart. 126; cfr. anche FERRARESI - MOSCONI GRASSANO - PASI TESTA (1986, p. 66, nt. 150).

¹⁵² ZORZOLI (1986, pp. 162-163).



Figura 4 – Strumento di laurea *in utroque Iure* del novarese Francesco Annibale Caccia, datato 16 gennaio 1690; alla cerimonia di laurea presenza Tommaso Antonio Scotti, vicario generale del vescovo di Pavia Lorenzo Trotti e vicecancelliere dello Studio. MSUPV.

La sede dove si riunivano le congregazioni del Collegio dei giudici e del Collegio dei dottori giuristi di Pavia era la medesima, cioè quella del Collegio dei giudici, e il notaio di questo Collegio redigeva contestualmente gli atti delle delibere dei due *Collegia*: se, nei primi decenni del XVI secolo, i notai-cancellieri distinguevano, nello stesso atto, le delibere dei due Collegi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento e fino alle riforme austriache del XVIII secolo «la costante ripetizione di atti analoghi consolida una prassi notarile secondo cui questi atti vengono registrati indistintamente e genericamente tutti come delibere dell'assemblea del Collegio dei giudici di Pavia, senza più segnalare la distinzione formale tra le due diverse congregazioni deliberanti»¹⁵³. Nei verbali della congregazione dei giudici redatti in quegli anni, il Collegio professionale e quello universitario compaiono come completamente coincidenti, e nelle delibere prese in quella sede confluiscono tutte le questioni riguardanti l'organizzazione dello Studio, come gli interventi disciplinari per gli studenti, gli ordini di servizio per i bidelli, i regolamenti per la collazione dei gradi accademici, con disposizioni riguardanti la precedenza nelle lauree tra canonisti e civilisti e la divisione delle propine d'esame fra i dottori collegiati¹⁵⁴.

I tradizionali luoghi e le modalità di produzione e conservazione di documenti caratteristici dell'Università tardomedievale seguirono le sorti degli organismi che costituivano lo *Studium generale*. Se le tipologie dei documenti redatti dalle segreterie dei *Collegia* dottorali, come abbiamo visto, restarono sostanzialmente invariate sino ai primi anni del Settecento, le funzioni della cancelleria universitaria – che poteva contare sull'efficace e razionalizzato sistema burocratico episcopale ispirato, a partire dalla seconda metà del Trecento, al modello offerto dalla cancelleria viscontea – furono progressivamente circoscritte dall'azione del Senato di Milano al cerimoniale della collazione dei gradi accademici, al quale il vescovo era chiamato a presenziare accompagnato dal notaio e cancelliere della curia episcopale, cui restò il compito di redigere l'*instrumentum laureationis*. Anche le forme di autonomia studentesca, caratteristiche dello *Studium generale* pavese in età tardomedievale e già parzialmente intaccate dagli interventi del governo ducale, subirono un graduale dissolvimento nel corso del Cinquecento, colpite dalla legge provinciale delle Nuove Costituzioni del 1541 e dalle successive disposizioni senatorie. A questo processo seguì la cessazione delle attività di segreteria delle *Universitates scholarium*, esautorate dalle fasi di stesura dei *rotuli* dei professori e dalla tenuta della *matricula* universitaria.

¹⁵³ *Ivi*, pp. 164-166 (citazione a p. 165).

¹⁵⁴ Una serie esemplificativa di regolamenti emanati dal Collegio dei giudici di Pavia e riguardanti lo Studio – trasmessi in ASPV, *Università*, Collegio dei giurisperiti, Convocati, cart. 1 – è registrata in ZORZOLI (1986, p. 166, nt. 65).